

1 la Nostra Famiglia Inf

Notiziario d'informazione - Anno LXII n. 3 Luglio/Settembre 2021

L'identità: individualismo o relazione?

I costi del Covid
sulla salute dei
bambini

La sede di
Oderzo festeggia
30 anni

Non esiste un "io"
senza un "tu"



10 Tutti promossi in educazione stradale

Il 6 luglio si è concluso Bicircolando, un progetto rivolto a minori con disturbi complessi in collaborazione con la Polizia Municipale di Bosisio Parini.



8 Un modello di integrazione scolastica con il Progetto Ponte



22 La risonanza dei bambini



53 Può nascere una relazione positiva da una convivenza faticosa?

Sommario

3/2021

EDITORIALE

- 2 Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: una sfida aperta per la salute e l'inclusione

MISSIONE

- 4 I costi del Covid sulla salute dei bambini
7 Un'estate all'insegna del sogno

VITA DEI CENTRI

- 8 Un modello di integrazione scolastica con il Progetto Ponte
10 Tutti promossi in educazione stradale
12 Gli ospiti di Mareno volontari per il benessere della comunità
13 Il Prefetto di Lecco in visita a Bosisio Parini
13 Treviso partecipa alla Biennale d'Arte del Bambino
14 La sede di Oderzo festeggia 30 anni
16 Pasion di Prato: una collaborazione che ha il gusto della scommessa sull'Uomo
17 A Conegliano un nuovo strumento per la valutazione respiratoria grazie ad una donazione
18 A Padova e Vicenza un ciclo di incontri sui disturbi del neurosviluppo
19 Quanta strada grazie ai chilometri di solidarietà
19 La Nostra Famiglia piange la scomparsa di Vittorino Faggian

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

- 20 18 mesi dalla sua scoperta: SARS-CoV-2 sta cambiando?
22 La risonanza dei bambini
23 Online il nuovo sito ASEBA® Italia
24 A Conegliano un nuovo ambulatorio oculistico pediatrico
25 A San Vito nuove attrezzature grazie all'Associazione Sindrome Kabuki

APPROFONDIMENTO

- 26 L'identità: individualismo o relazione?
28 Il cuore del messaggio biblico: la relazione fra Dio e l'umanità
30 Non esiste un "io" senza un "tu"
35 Ascoltare i bambini vuol dire uscire dagli schemi e aprire gli occhi su un orizzonte più ampio
37 Dal reale al virtuale: l'amicizia nell'era dei social
39 Accogliere il proprio corpo, accettando limiti e possibilità
41 Lanciarsi nel volontariato
43 L'identità patchwork
45 Da una identità ferita ad una identità ricostruita
46 La sfida in campo educativo: mettere al centro il valore di ogni persona

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 48 Dall'Afghanistan i buoni samaritani del nostro tempo

GRUPPO AMICI

- 50 La vita non è tempo che passa, ma tempo d'incontro
52 L'Afghanistan interroga la nostra coscienza



54

OVCI

- 53 Può nascere una relazione positiva da una convivenza faticosa?

CINA

- 54 Un aiuto alle persone con disabilità grazie alla collaborazione con una ONG cinese

ECUADOR

- 56 L'Ecuador e la coesistenza di diverse culture

MAROCCO

- 58 Marocco, Paese multietnico e multiculturale

SUDAN

- 59 Sudan: una lunga storia che si evolve nel tempo

SUD-SUDAN

- 60 Sud-Sudan: la costruzione dell'identità di un popolo

Editoriale

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: una sfida aperta per la salute e l'inclusione

di Luisa Minoli



In questo periodo sentiamo spesso parlare del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR, dell'importanza che rappresenta per il nostro Paese, in considerazione della spinta riformatrice che lo caratterizza e per l'ingente somma che lo finanzia, un motore di sviluppo sociale ed economico. Il PNRR ha in sé la potenzialità di creare futuro. Diverse sono le letture che si possono fare, del PNRR. Quella che qui proviamo a fare parte dal nostro osservatorio particolare: quello di essere un ente non profit attivo in ambito sanitario e socio-sanitario nella cura di bambini e ragazzi con disabilità. In particolare, due sono le missioni del Piano di maggior interesse:

- la Missione 5 - Inclusione e coesione, che prevede specifici interventi per la rigenerazione urbana e servizi sociali e per la disabilità;
- la Missione 6 - Salute, che prevede due interventi specifici: uno dedicato alle reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale; il secondo dedicato alla innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale.

La Missione 6 dedicata alla salute è quella maggiormente legata alle criticità che la pandemia ha messo in evidenza per il nostro Paese nell'ultimo anno e mezzo.

Criticità generate da un approccio complessivo alla "salute" delle persone ed in particolare delle persone fragili.

Non possiamo non registrare che, a fronte del diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione e all'impostazione di un S.S.N. universale e gratuito, negli anni, in particolare nell'ultimo decennio, vi sia stata **una decrescita della quota pubblica del finanziamento della sanità che nei fatti ha minato lo svolgersi di questi diritti.**

Una situazione che è stata esasperata dalla pandemia, che richiede ora anzitutto **una scelta politica importante nel segno di indicare la salute delle persone, di tutte le persone, come priorità per lo sviluppo sociale ed economico del Paese e per il suo futuro.**

Una prima analisi dei contenuti del PNRR e dei finanziamenti dedicati alla Missione 6 non fanno



pensare che questa attenzione prioritaria sia stata dedicata al tema della salute.

I contenuti della missione hanno in sé una potenzialità di sviluppo buono: la riorganizzazione della risposta territoriale ai bisogni di salute; l'integrazione socio-sanitaria; la digitalizzazione; il potenziamento della telemedicina e teleriabilitazione; la riforma degli IRCCS; ecc.

Ma ad oggi non sono chiari i contorni di questi contenuti, non se ne intravedono le potenzialità e soprattutto **non si comprende quale sia il modello di cura e di tutela della salute che il nostro Paese vuole perseguire nel lungo termine.**

Non si comprende se gli investimenti saranno in prevalenza sulle "strutture fisiche" o sul potenziamento dei servizi erogati per rispondere ai bisogni crescenti di salute; **le parole "bambini e ragazzi" nella descrizione della missione ricorrono pochissime volte; così come la parola "fragili o fragilità".**

L'esperienza di incontro quotidiano con bisogni reali di bambini, ragazzi e famiglie segnati dalla disabilità e dalla fragilità, l'esperienza della crescita di questi bisogni, specie nell'ultimo anno, così come l'esperienza dei benefici di interventi precoci e tempestivi ci spinge a farci voce perché alcuni argomenti siano posti all'attenzione in

questa fase di "rinnovamento" così importante del nostro Paese.

Quella del PNRR, in particolare nell'ambito della salute e dell'inclusione, è allora una sfida valoriale e politica che si gioca tra l'individualismo e la relazione.

Una sfida tra un approccio solo "funzionale" e un approccio di "sistema" che coinvolga in eguale misura tutti gli attori del sistema, pubblici e privati, per l'apporto che già danno e che possono dare.

È la sfida della valorizzazione dei beni comuni; è la sfida dello sviluppo integrale e sostenibile; è la sfida che mette sempre al centro la persona, ogni persona, in particolare chi è fragile e piccolo.

Ce lo ha ricordato anche papa Francesco nell'Angelus dal Policlinico Gemelli dello scorso 11 luglio: "Ho sperimentato quanto sia importante un buon servizio sanitario, accessibile a tutti. Un servizio sanitario gratuito, che assicuri un buon servizio accessibile a tutti. Non bisogna perdere questo bene prezioso. Bisogna mantenerlo! E per questo occorre impegnarsi tutti, perché serve a tutti e chiede il contributo di tutti".



I COSTI DEL COVID SULLA SALUTE DEI BAMBINI

**MENO OPPORTUNITÀ TERAPEUTICHE PER LE FAMIGLIE,
FATICA ECONOMICA PER L'ASSOCIAZIONE MA ANCHE UNA
PRONTA RISPOSTA ORGANIZZATIVA E ATTENZIONE ALLA
SOFFERENZA PSICOLOGICA. È QUANTO EMERGE DAL
BILANCIO DI MISSIONE 2020.**

Nel 2020 le attività di riabilitazione e cura rivolte ai bambini con disabilità sono state condizionate dall'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia. È quanto emerge dal Bilancio di Missione dell'Associazione La Nostra Famiglia, che i lettori del Notiziario hanno ricevuto come supplemento al numero di giugno.

Il Bilancio fotografa un contesto di fatica economica ma anche una pronta risposta organizzativa per far fronte alle domande di salute di tante famiglie.

L'anno è stato condizionato dai provvedimenti regionali di sospensione delle attività extra-ospedaliere e specialistica ambulatoriale e, anche con la ripresa dell'attività, l'Ente ha dovuto tener conto dei protocolli di contenimento del contagio per la sicurezza di pazienti e operatori.

“Dal nostro osservatorio i principali costi che hanno subito i nostri bambini sono stati la contrazione di opportunità di terapia: **un danno pesante, perché la finestra terapeutica della maggiore efficacia degli interventi in età evolutiva è abbastanza stretta**”, spiega il Direttore Sanitario Massimo Molteni.

Per questo motivo l'Associazione ha progettato, con il riconoscimento in alcune regioni per le attività ambulatoriali, modelli e paradigmi nuovi come **la telemedicina e la teleria-**

bilitazione, grazie anche alle tecnologie sulle quali tanto aveva investito negli ultimi anni. “I bambini sono il futuro e la speranza del nostro Paese ma **credo che occorra passare da una attenzione emotiva ai bambini ad una attenzione fattiva**, sociale, politica, economica e culturale. Ciò vuol dire renderli protagonisti, farsi carico della loro fragilità che può essere fisica, psicologica, sociale, educativa e pensare a soluzioni inclusive nuove ed inedite perché possano crescere”, osserva la **Presidente dell'Associazione Luisa Minoli**.

I BAMBINI NON SONO PICCOLI ADULTI

“La riabilitazione dell'età evolutiva non può costituire, come è sempre stato finora, un *di cui* dell'ambito riabilitativo per adulti”, spiega il **Direttore Generale Marcello Belotti**: “è arrivato il momento di dedicare a questo settore le attenzioni che richiede: i bambini non possono essere considerati dei piccoli adulti, quanto piuttosto dei portatori di bisogni specifici in ambito sanitario, socio-sanitario, educativo e sociale. Una notevole criticità si è registrata nella sospensione delle attività a ciclo diurno: “non ha certo giovato **l'ostinata pervicacia delle autorità regionali e nazionali ad assimilare, sul piano delle normative regolatorie, queste attività a quelle socio-sanitarie dedicate agli anziani**”, continua Molteni. La sofferenza maggiore è stata però per gli ospiti delle strutture residenziali: “se giustamente è stata definita drammatica la condizione di isolamento totale in cui hanno vissuto gli anziani nelle RSA, **proviamo solo ad immaginare cosa può aver voluto dire restare in isolamento totale per dei ragazzi con disabilità**, spesso intellettiva e comportamentale, per lunghissimi mesi”, commenta Molteni.

LA SOFFERENZA PSICOLOGICA

Ma quali costi ha avuto il Covid sulla salute psicologica dei bambini? “Nella primissima fase, fino all'inizio dell'estate 2020, **la tenuta dello stato di salute dei bambini è stato strettamente correlato alla capacità di tenuta delle rispettive famiglie**: a riprova che la famiglia, quando presente, è fondamentale per il loro benessere”, continua Molteni. E la tenuta delle famiglie è stata largamente proporzionale alle risorse anche materiali: avere o meno la connessione e un pc, avere o meno un balcone o un pezzetto di giardino, ha fatto senz'altro la differenza nei lunghi periodi di lockdown. Il problema ha invece cominciato a manifestarsi durante il secondo lockdown: **dal tardo autunno sono cominciati ad aumentare gli indicatori di disagio anche tra i nostri piccoli pazienti**. I prossimi anni ci diranno quale è stato il prezzo da loro pagato in termini di ridotte opportunità di cura.

LA GESTIONE, UNA SFIDA PER GARANTIRE CONTINUITÀ

Il quadro pandemico ha avuto un riflesso molto significativo sul **valore della produzione del bilancio 2020, che registra un dato pesantemente negativo**: il risultato di esercizio vede un ulteriore calo dai -4.394 milioni del 2019 ai -9.597 milioni del 2020. Pur in questo difficile contesto, l'Associazione si è comunque impegnata ad affrontare la sfida caratterizzata dalla necessità di contemperare scientificità, appropriatezza e prossimità, secondo il modello della presa in carico globale e della continuità assistenziale, con le risorse che il sistema pubblico mette a disposizione nella comunità per la gestione dei servizi alla persona. “Certamente servono più risorse, ma quanto accaduto induce a pensare che l'allocazione delle maggiori disponibilità per il

sistema Italia non sarà disgiunta da un percorso di riforme, sperando che si ponga finalmente attenzione alla specificità della riabilitazione dell'età evolutiva", conclude Belotti.

IN UN ANNO ACCOLTI 23.000 GIOVANI E BAMBINI

Per quanto riguarda l'attività riabilitativa, nelle 28 sedi dell'Associazione sono state accolte **23.216 persone**, soprattutto bambini e ragazzi con disabilità congenite o acquisite, mentre sono stati **2.957 i piccoli e i giovani ricoverati** presso i reparti ospedalieri per malattie neurologiche e neuromotorie, per disturbi cognitivi o neuropsicologici, per disturbi emozionali o psicosi infantili, oppure perché hanno perso funzioni e competenze in seguito a traumi cerebrali o a patologie del sistema nervoso centrale.

RICERCA SCIENTIFICA SUL COVID E NON SOLO

La ricerca, affidata all'Istituto Scientifico Eugenio Medea, nel 2020 ha

visto realizzati **118 progetti**, i cui risultati sono stati oggetto di 161 pubblicazioni su riviste indicizzate, con una partecipazione dell'Istituto alle maggiori reti internazionali. In particolare il Polo lombardo dell'Istituto ha avviato, nell'ambito di **HORIZON 2020, il progetto europeo MindBot**, che mette la robotica a servizio della motivazione e del benessere dei lavoratori, tutelando l'uomo anche dal punto di vista della salute mentale. Il Polo veneto ha avviato uno **studio clinico sull'Atassia di Friedreich** per testare sicurezza ed efficacia di un farmaco anti-AIDS, mentre in Friuli Venezia Giulia uno studio ha individuato i correlati anatomici della **dislessia fonologica e superficiale**. Al Medea di Brindisi, invece, per i pazienti con **Atrofia Muscolare Spinale (SMA)** è stato avviato il trattamento con risdiplam, primo farmaco orale di tipo genico.

Oltre ai tradizionali ambiti di ricerca, l'attività scientifica è proseguita an-

che con studi sul Covid-19: l'istituto ha affrontato le problematiche socio-psicologiche dei bambini e delle loro famiglie poste dalla pandemia con **l'indagine RADAR, sviluppata su 1.472 genitori e 1.630 bambini e ragazzi e pubblicata sulla rivista Health Psychology**.

Sono stati vinti inoltre 2 bandi finanziati dalla Fondazione Cariplo e dalla Fondazione Regionale lombarda per la Ricerca Biomedica che sostenevano progetti riguardanti aspetti strettamente molecolari delle proteine virali e la modalità di infezione.

LA RACCOLTA FONDI

Si conferma **l'attenzione dei donatori** (enti pubblici e privati, aziende, persone fisiche) nei confronti delle attività e dei progetti dell'Associazione. Ne sono una testimonianza gli oltre **5 milioni e 200 mila euro** raccolti nel 2020.

Cristina Trombetti

I DATI DELLA LOMBARDIA

1.249 bambini e ragazzi ricoverati presso l'IRCCS Eugenio Medea

7.428 persone in carico nei Centri di Riabilitazione

277 studenti iscritti ai corsi di laurea

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 306.002,20 €

I DATI DEL VENETO

1.454 bambini e ragazzi ricoverati presso l'IRCCS Eugenio Medea

6.857 persone in carico nei

Centri di Riabilitazione

150 studenti iscritti ai corsi di laurea

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 133.292,11 €

I DATI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

3.134 persone in carico nei Centri di Riabilitazione

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 44.629,43 €

I DATI DELLA PUGLIA

254 bambini e ragazzi ricoverati presso l'IRCCS Eugenio Medea

1.906 persone in carico nei Centri di Riabilitazione

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 37.100,97 €

I DATI DELLA LIGURIA

654 persone in carico nei Centri di Riabilitazione

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 3.533,85 €

I DATI DELLA CAMPANIA

280 persone in carico nei Centri di Riabilitazione

5X1000 (importi del 2019 erogati nel 2020): 38.496,37 €



UN'ESTATE ALL'INSEGNA DEL SOGNO

**A CAVA DE' TIRRENI ATTIVITÀ LABORATORIALI
E PERCORSI ALLA SCOPERTA DELLE EMOZIONI.**

“Non smettere mai di sognare, solo chi sogna può imparare a volare”
(Peter Pan)

È proprio di un sogno che vogliamo raccontarvi. O meglio di un desiderio: quello di riuscire a regalare un'estate “attenta” e per quanto possibile spensierata a tutti i nostri piccoli amici.

Un modo per farli riappropriare gradualmente e con molta cura della vita dopo un anno sofferto e complesso.

Anche a noi serviva poter ricominciare a guardare tutto come a un sogno, emozionandoci nel vivere quello che sarebbe accaduto.

Peter Pan ha accompagnato noi e i nostri ragazzi di Cava de' Tirreni in questo viaggio fantastico verso l'isola che non c'è, dove abbiamo incontrato i personaggi che abitano i sogni di ogni bambino (pirati, sirene, pellerossa, bambini sperduti...). Quale favola migliore! **Le settimane sono trascorse tra attività labo-**

ratoriali e percorsi alla scoperta delle emozioni e di una ritrovata serenità. Ci siamo identificati con i vari personaggi, liberando tutta la nostra fantasia, e con simpatiche scenografie, realizzate con i nostri bambini, ci siamo immersi nella magia dell'isola che non c'è.

Abbiamo vissuto con loro avventure, paure e sogni in un magico scambio tra adulti (educatori) e bambini. Un modo per ricreare quella magia che li potesse stupire e meravigliare; e con loro meravigliarci anche noi del loro modo di guardare al mondo.

Abbiamo imparato ad accogliere i pezzetti di sogno custoditi nel cuore dei nostri bambini, li abbiamo guardati dentro per coglierne le infinite possibilità e sostenerli lungo la strada.

Sogno di felicità, di essere accolti, di attenzione, di abbracci e tenerezza, di bene sincero, che come dice il nostro caro don Luigi “va fatto bene”.

Allora cosa c'è di meglio di un luogo abitato da serenità e gioia dove

apprendere regole educative e comportamenti? I primi a vivere questa magia estiva siamo stati noi, per cercare di ricreare quel clima positivo che aiuta anche a perseguire gli obiettivi prefissati.

È stata un'estate complessa e difficile da decifrare, non lo possiamo nascondere, ma resta chiara e forte in noi la consapevolezza che **essere piccoli è diverso da restare piccoli e che aiutare i nostri bambini a crescere significa provare a comprendere la loro visione per non chiedere loro troppo o troppo presto.**

Il nostro sogno? Abitare i loro sogni di felicità e continuare a perderci nel loro sguardo, per non smettere mai di credere che i bambini siano la magia più bella del mondo.

***Gli educatori della sede
di Cava de' Tirreni***

A photograph showing three students sitting at a table, focused on their work. They are all wearing white face masks. The student in the center is a boy with dark hair, wearing a dark blue hoodie with a star pattern. He is holding a pencil and looking down at a piece of paper. To his left is another student, partially visible, wearing an orange shirt. To his right is a girl with long dark hair, wearing a grey sweater. On the table, there is a container filled with many colored pencils. The background shows a window with a view of greenery outside.

UN MODELLO DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA CON IL **PROGETTO PONTE**

**GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE TRA OPERATORI
DELLA RIABILITAZIONE, INSEGNANTI, FAMIGLIE E
SERVIZI TERRITORIALI, SONO STATI SEGUITI 95
RAGAZZI CON DISABILITÀ.**

Il compito degli operatori sanitari in ambito riabilitativo è consentire all'individuo di partecipare alla vita sociale secondo la sua età e la sua cultura. Per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, indipendentemente dalla loro condizione di salute, ciò vuol dire partecipare all'esperienza scolastica.

Ma come favorire l'inclusione e il benessere di ragazzi con e senza disabilità? Come migliorare i loro percorsi educativi e di cura?

Da queste domande è partito, nel 2006, il **Progetto Ponte, un modello di integrazione scolastica** nato dalla collaborazione tra i Centri di Riabilitazione La Nostra Famiglia di Ponte Lambro (Co) e in seguito di Bosisio Parini (Lc) con alcune scuole dell'Erbese (**Ponte Lambro, Erba, Lurago d'Erba, Asso-Canzo, Merone, Albese e Tavernerio e del Lecchese (Cassago Brianza, Molteno, Bosisio Parini, Costa Masnaga, Missaglia e Monticello, Valmadrera).**

Si tratta di un progetto rivolto ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado con un quadro neuropsichiatrico complesso: prevede la frequenza di alcune ore settimanali presso la scuola del territorio di appartenenza e un intenso lavoro educativo presso il Centro di Riabilitazione. **Le attività riabilitative e le ore di lezione si alternano**

nell'arco della giornata, in modo da favorire e consentire una buona tenuta dei tempi di attenzione e tolleranza alla fatica da parte del ragazzo.

PARTECIPAZIONE E INCLUSIONE: OBIETTIVI DEL MINISTERO

“Il progetto si basa su una visione olistica della persona, che la abbraccia e comprende nella sua interezza e complessità”, spiega la **psicologa della Nostra Famiglia Elena Mauri**: **“il nostro obiettivo è aiutare il ragazzo a scoprire i suoi talenti e accompagnarlo a metterli in campo per una sua piena partecipazione ai diversi contesti di vita”.**

Si tratta degli stessi principi richiamati anche dal Ministero dell'Istruzione, che recentemente ha emanato il nuovo piano educativo individualizzato (PEI) in cui si sottolinea come la partecipazione, in questo caso all'ambiente scuola, sia elemento fondamentale per lo sviluppo e il benessere della persona.

Grazie al Progetto Ponte, gruppi di lavoro interdisciplinari hanno seguito fino ad oggi 95 ragazzi, integrando il loro percorso scolastico con gli interventi riabilitativi. Operatori della riabilitazione e della scuola, famiglie e servizi territoriali hanno lavorato insieme per potenziare le loro autonomie e abilità scolastiche, con risultati anche sul “gruppo classe”.

FA BENE ANCHE AI COMPAGNI, LO DICE LA RICERCA

“Abbiamo svolto una ricerca per capire se la presenza di alunni con disabilità all'interno della scuola avesse un impatto positivo sulle attitudini di vicinanza dei loro compagni”, continua Elena Mauri: “oltre alle scuole che già partecipavano al Progetto Ponte abbiamo

Il progetto ha avuto un impatto positivo anche sui compagni di classe

contattato altre scuole dell'Erbese, così da avere un campione più numeroso”.

Il campione era costituito da 613 preadolescenti di età compresa tra i 10 e i 15 anni, il 79% dei quali ha, all'interno del gruppo classe, almeno un coetaneo con disabilità cognitiva o fisica.

“I risultati sembrano indicare che le nostre politiche socio-culturali per l'integrazione e le didattiche per l'inclusione abbiano un effetto positivo sulle attitudini di vicinanza dei ragazzi preadolescenti verso i coetanei con disabilità”, spiega la Mauri. Infatti, i ragazzi che non hanno nella loro classe un compagno con disabilità (n=129) manifestano mediamente maggior preoccupazione e disagio all'idea di possibili interazioni con un ragazzo con disabilità, mentre **i ragazzi che hanno in classe almeno un compagno con disabilità (n=484) hanno una percezione più adeguata e realistica delle risorse e del livello di autonomia dei loro compagni.**

In conclusione **la ricerca può essere considerata uno spaccato della realtà scolastica Erbese e conferma che la presenza in classe di alunni con disabilità favorisce un atteggiamento positivo da parte dei loro compagni.**

Cristina Trombetti



TUTTI PROMOSSI IN EDUCAZIONE STRADALE

IL 6 LUGLIO SI È CONCLUSO BICIRCOLANDO,
UN PROGETTO RIVOLTO A MINORI CON DISTURBI
COMPLESSI IN COLLABORAZIONE CON LA POLIZIA
MUNICIPALE DI BOSISIO PARINI.

Il 6 luglio, presso
La Nostra Famiglia
di Bosisio Parini,
si è concluso
Bicircolando, un
progetto di educazione
stradale rivolto ai
ragazzi ospiti del
Servizio Residenziale
Terapeutico
Riabilitativo a media
intensità.

Svolto in collaborazione con la Polizia Locale, il progetto aveva come obiettivo l'acquisizione delle competenze e delle abilità per potersi spostare in sicurezza, con autonomia e nel rispetto delle regole. "Dopo un anno così difficile e con tante restrizioni sul piano sociale e degli spostamenti, è stato un piacere riuscire ad organizzare **questo progetto che ha permesso ai nostri ragazzi di riappropriarsi degli spazi esterni e delle attività ricreative e di svago, contemporaneamente acquistando nuove competenze e abilità** necessarie per potersi spostare in sicurezza

e in autonomia" spiega **Maria Nobile, responsabile Servizio Residenziale Terapeutico Riabilitativo per Minori**: "tutto questo sotto la guida esperta dei nostri operatori, in collaborazione con la Polizia Municipale e grazie al contributo di Belfor Italia e sempre nell'ottica di promuovere la socializzazione e il divertimento proprio negli spazi esterni che piano piano i ragazzi stanno riconquistando".

TEORIA E PRATICA CON LA POLIZIA MUNICIPALE

Il corso di educazione stradale è stato organizzato dagli operatori

della Nostra Famiglia e ha coinvolto la Polizia Municipale di Bosisio Parini: nell'arco di tre incontri (il 22 e 29 giugno e il 6 luglio) i ragazzi hanno appreso le regole del codice della strada, la segnaletica e le norme di comportamento da seguire quando ci si sposta a piedi o in bicicletta. Si sono tenuti inoltre laboratori di attività manuali per creare i cartelli stradali (in collaborazione con il Centro di Formazione Professionale) e per la costruzione di percorsi all'interno dell'Istituto.

Al termine, i ragazzi sono stati "valutati" con alcune domande e osservati mentre percorrevano un tratto di strada "simil-attrezzata" con coni e cartelli stradali. Tutti hanno superato brillantemente "l'esame" e hanno ricevuto il "patentino" del Bravo Pedone e del Bravo Ciclista timbrato e firmato dalla Polizia Municipale.

"Le persone con disabilità sono utenti della strada, ed hanno il diritto e il dovere di utilizzarla in sicurezza per non mettere in pericolo né la propria vita né quella altrui", spiega **Matteo Rossi, Vice Commissario di Polizia Locale**. "Siamo partiti dalla risposta a semplici domande come cos'è la strada, cosa sono le piste ciclabili e i marciapiedi e, passo dopo passo, siamo arrivati ad illustrare i segnali stradali e spiegare come muoversi sulla strada evitando i pericoli. Si deve plaudere all'iniziativa dell'istituto La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, subito accolto dall'Amministrazione Comunale particolarmente attenta alla sicurezza stradale. **È stata un'esperienza davvero gratificante soprattutto per il rapporto umano** creatosi anche grazie all'obiettivo, spero raggiunto, di far capire che gli Agenti di Polizia sono degli amici e che quindi si può chiedere a loro aiuto nei momenti di difficoltà".



UN NUOVO PARCO BICI GRAZIE A BELFOR

Si può diventare Bravo Ciclista se non si ha la bicicletta? Difficile, forse impossibile. Per questo **Belfor Italia ha finanziato l'acquisto di 14 biciclette, 14 caschi** e il materiale utile per la gestione e riparazione delle mountain bike. I ragazzi - ora adeguatamente formati - potranno così fruire degli spazi verdi presenti presso il Centro e muoversi in libertà e sicurezza in occasione di gite ed uscite. "Da anni Belfor, all'interno del programma globale *We care*, supporta attività benefiche con particolare attenzione al mondo dell'infanzia e del disagio giovanile" spiega **Filippo Emanuelli, AD Belfor Italia**. "Per questo sosteniamo con orgoglio ed entusiasmo il progetto Bicircolando: condividiamo l'importanza della prevenzione e della sicurezza, temi per noi fonda-

mentali e di cui è necessario diffondere la cultura fin dalla tenera età, e il grande impegno dell'Associazione che, anche con questo importante progetto, si prende amorevolmente cura di bambini e ragazzi con disabilità".

SERVIZIO RESIDENZIALE TERAPEUTICO RIABILITATIVO A MEDIA INTENSITÀ

Avviato nel 2018 presso La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, il servizio è rivolto a bambini e ragazzi con disturbi complessi nell'ambito del neurosviluppo dove, oltre ai problemi legati alla disabilità, si associano importanti criticità nei comportamenti di adattamento ambientale. Si tratta di **3 Unità che accolgono minori di età compresa tra i 6 e i 14 anni**.

Cristina Trombetti



GLI OSPITI DI MARENO VOLONTARI PER IL BENESSERE DELLA COMUNITÀ

Gli ospiti del Centro di Lavoro Guidato “Angelo e Teresa Vendrame” di Mareno di Piave, nelle settimane precedenti il Natale, hanno collaborato alla “Campagna noci” della Fondazione di Comunità.

I ragazzi hanno contribuito allo spaccettamento ed al successivo confezionamento di piccoli sacchetti di noci da inserire nelle confezioni regalo che la Fondazione utilizza per la raccolta fondi a sostegno dei bisogni del territorio. Questa collaborazione è stata l'ultima, in ordine di tempo, di azioni condivise negli anni con Fondazione di Comunità, in quanto oltre al Centro di Lavoro Guidato vi è un rapporto ormai consolidato con La Nostra Famiglia della sede di Conegliano.

Il 28 giugno Livia Miatto e Gina Garbellotto, rappresentanti di Fondazione di Comunità, hanno ringraziato pubblicamente i ragazzi, schierati a distanza nei due gruppi-cluster, sottolineando che, con il loro contributo, appartengono alla “squadra che sostiene Fondazione di Comunità”, un grande gruppo

nel quale tutti i diversi componenti operano all'insegna dell'inclusione e dell'accoglienza di tutte le persone che partecipano ai progetti sociali. I ragazzi hanno risposto con entusiasmo confermando l'impegno a collaborare anche per il prossimo autunno.

«È una partnership con la quale condividiamo momenti importanti perché la Campagna Noci è il brand di punta di FdC - dichiarano dalla Fondazione - Quella delle noci è una iniziativa che ha una doppia valenza: da un lato le aziende, scegliendo di donare un sacchetto di noci, supportano la Campagna con il cui ricavato poi Fondazione sostiene progetti di solidarietà sociale; dall'altro, danno la possibilità a questi ragazzi di impegnarsi in un'attività che s'inserisce nel loro percorso di crescita personale e di autonomia. Quindi fanno un lavoro prezioso e la collaborazione ci inorgoglisce proprio per questo doppio valore. Chi riceve il sacchetto di noci in dono, riceve anche un messaggio di consapevolezza di un processo virtuoso».

La piccola cerimonia si è conclusa, e non poteva essere altrimenti, con la consegna di due sacchi di noci e del dono di due magliette originali con il logo e l'illustrazione de *#ilcontadinodellasolidarietà* caratteristici di Fondazione di Comunità. ■

IL PREFETTO DI LECCO IN VISITA A BOSISIO PARINI

Accompagnato dal Capo di Gabinetto Marcella Nicoletti, il Prefetto di Lecco Castrese De Rosa il 7 luglio ha visitato il Polo dell'IRCCS Medea di Bosisio Parini: ha salutato alcuni degenti dell'Area Dipartimentale di Neurofisiatria e visitato Astrolab, laboratorio di riabilitazione hi-tech per bambini e ragazzi.

“Conoscere da vicino la realtà della Nostra Famiglia - ha dichiarato De Rosa - ha rappresentato per me una straordinaria esperienza proprio per l'orizzonte valoriale entro il quale l'Associazione è nata, si è sviluppata ed opera per tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita, attraverso specifici interventi di riabilita-

zione, delle persone con disabilità, specie in età evolutiva, facendosi carico anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna. Nello stesso tempo, **la mia presenza vuole essere segno tangibile di**

vicinanza e sostegno ai tanti lavoratori che si prodigano quotidianamente per il benessere psicofisico dei bambini che portano sulle loro spalle uno zaino più pesante insieme alle loro famiglie. ■



TREVISO PARTECIPA ALLA BIENNALE D'ARTE DEL BAMBINO

La Nostra Famiglia di Treviso ha partecipato alla 12ª Biennale **d'Arte del Bambino**, che si è tenuta dal 29 maggio al 7 luglio presso il museo Bailo.

I bambini del gruppo educativo integrato del Centro di riabilitazione intensiva extraospedaliera hanno realizzato due opere dal titolo **“Luci al cubo”**: sotto la regia delle insegnanti e degli educatori, hanno realizzato un quadro ed un vaso usando la tecnica delle lastre di policarbonato arricchite con elementi naturali e artificiali, dipinti a tempera e gesso.

La mostra rappresenta un viaggio straordinario e un momento di crescita artistica per il bambino mentre per gli educatori è un'occasione per sviluppare creatività e fantasia

per una formazione più completa. In questa edizione della biennale appena conclusa **le opere si sono accese di luci e sono diventate**

musica dove il colore-pigmento è il tasto, l'anima è il pianoforte e il bambino artista è la mano che fa vibrare l'animo umano. ■





LA SEDE DI ODERZO FESTEGGIA 30 ANNI

**NATO GRAZIE AD UNA DONAZIONE, IL CENTRO OFFRE
SERVIZI RIABILITATIVI PER BAMBINI, GIOVANI E ADULTI
CON DISABILITÀ. IL 9 LUGLIO CELEBRAZIONE EUCARISTICA
CON IL VESCOVO CORRADO PIZZIOLO.**

Utenti con le loro famiglie, operatori, volontari, associazioni e rappresentanti del territorio il 9 luglio hanno festeggiato i 30 anni della sede di Oderzo, con una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Corrado Pizziole, vescovo di Vittorio Veneto.

Durante l'omelia il vescovo ha sottolineato la centralità delle virtù in questi periodi di turbolenza: importanti sono la semplicità e la prudenza ma quella che non può mancare è la perseveranza, che si può ottenere vivendo, nella quotidianità, la presenza dello Spirito Santo. Importante rimane sempre l'atteggiamento di disponibilità, di accoglienza dell'altro con lo stile della carità dei primi cristiani, stile che ha illuminato l'idea del fondatore, il beato Luigi Monza, nel dare origine alla storia ormai settantennale de La Nostra Famiglia.

Gigliola Casati, direttore generale del Veneto de La Nostra Famiglia, ha ricordato la fruttuosa e intensa collaborazione con l'opitergino mottense, mentre il sindaco di Oderzo Maria Scardellato ha messo in evidenza l'importanza della struttura per i cittadini, per i bambi-

ni, i ragazzi e le famiglie soprattutto in momenti difficili.

Luisa Tosello, presidente dell'Associazione Genitori, a nome delle famiglie ha ringraziato per quanto viene fatto per i propri figli. Avere la certezza di essere supportati nei momenti di fragilità aiuta a non abbattersi e a cercare sempre nuove energie per andare avanti.

“Un gesto d'amore cambia lo sguardo, il cuore, la storia”: così recita la scritta posta all'esterno del Centro e questo è anche il messaggio che accompagna i 30 anni di presenza della struttura nell'opitergino. Infatti **il 24 giugno 1991 i primi ospiti varcavano la soglia del Centro** per fare riabilitazione, un servizio molto atteso dalle famiglie del territorio. Il primo gesto d'amore è stato la donazione fatta, per volontà testamentaria, dalla signora Irma Talamini-Simonetti, che ha

permesso l'avvio dei lavori per la realizzazione di un servizio rivolto ai bambini, ragazzi e giovani adulti disabili residenti nell'Opitergino-Mottense. La struttura sorse su un terreno acquistato con il patrocinio di 14 Comuni del Comprensorio: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda e San Polo di Piave, a testimonianza di una coralità di intenti affinché il territorio potesse disporre di un servizio qualificato per le persone con difficoltà.

La nuova sede de La Nostra Famiglia di Oderzo si presenta subito come una struttura qualificata per la cura e la riabilitazione delle disabilità, dalle più lievi alle più gravi e complesse. È collocata in una posizione ottimale per favorire la relazione con il territorio circo-

Il Presidio collabora con diverse istituzioni del territorio per l'integrazione delle persone con disabilità.

stante, permettendo una attività di lavoro in rete con le altre strutture sanitarie della comunità. Il Presidio è interlocutore significativo con le diverse istituzioni scolastiche del territorio, per l'integrazione degli alunni con disabilità.

Il servizio riabilitativo ambulatoriale è rivolto a soggetti in età evolutiva (0-18 anni) con attività diagnostica mediante visite specialistiche, valutazione e trattamenti riabilitativi prevalentemente in ambulatorio, ma anche a domicilio.



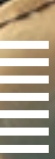
Da 30 anni è attivo un servizio diurno per i ragazzi della maggiore età. L'intuizione di allora, tuttora efficace, è stata quella di attivare l'intervento terapeutico utilizzando l'attività lavorativa. Inizialmente si sono cercate delle lavorazioni da imprese esterne, come semplici lavori di assemblaggio. **Successivamente sono state avviate attività artigianali** con diversi tipi di materiali. Per rendere efficace un tale impegno c'è alle spalle una équipe specialistica che definisce i percorsi personalizzati per ciascun utente.

Il bilancio di questi anni è senza dubbio positivo: per molte di queste persone è stata la prima occasione di assumere un ruolo da adulto. Tutti gli operatori agiscono sapendo di avere di fronte persone con affettività e bisogni di adulti.

In questi anni il Centro de La Nostra Famiglia ha operato in sintonia anche con la comunità ecclesiale opitergina favorendone una collaborazione proficua durante la quale si è sempre cercata la crescita umana e spirituale della persona. La sede è stata ed è tuttora un luogo di esperienza per tanti giovani della parrocchia. Non da meno tanti volontari hanno potuto donare gratuitamente il proprio tempo favorendo relazioni significative con gli ospiti.

I genitori sono una parte importante del servizio. Grazie al loro contributo si sono realizzati percorsi di formazione ed informazione, si sono create opportunità di incontro e di crescita per un aiuto reciproco nelle difficoltà quotidiane.

Questi 30 anni sono stati intensi ed hanno intrecciato le storie di bambini, giovani, famiglie, volontari ed operatori che reciprocamente si sono aiutati per una miglior qualità della propria vita. ■



PASIAN DI PRATO: UNA COLLABORAZIONE CHE HA IL GUSTO DELLA SCOMMESSA SULL'UOMO

UN PROGETTO DI FORMAZIONE E LAVORO

PUNTA AL RISCATTO SOCIALE DEI DETENUTI.

Il Presidio di Riabilitazione di Pasian di Prato, avendo a disposizione un paio di banner in pvc stampati in occasione di vecchie manifestazioni, ha pensato di collaborare con la Cooperativa Rio Terà dei Pensieri per la produzione di un'ottantina di pezzi (astucci e buste portadocumenti) che verranno utilizzati per la raccolta fondi e per farne dono in occasione di visite istituzionali.

Particolare, che il talloncino su ogni prodotto rechi i loghi di entrambi i partner del progetto.

Nata a Venezia quasi trent'anni fa, **Rio Terà dei Pensieri promuove formazione e attività lavorative all'interno delle carceri veneziane** (Casa Circondariale Maschile di Santa Maria Maggiore e Casa di Reclusione per Donne della Giudecca). La Cooperativa quindi, coerentemente all'art. 27 della Costituzione (*"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*), ha operato fin da subito per mettere in comunicazione le esigenze dei detenuti (all'interno delle carceri o coloro che usufruiscono di misure alternative quali semilibertà e affidamento ai servizi sociali) con la disponibilità della società civile.

Secondo la filosofia della Cooperativa, il lavoro artigianale e creativo ha la capacità di permettere alle persone di avviare un silenzioso ma pro-



gressivo percorso di cambiamento, mettendosi alla prova e scoprendo nuove qualità di sé, fino a riacquistare la dignità che con la detenzione spesso viene a mancare.

Tra le attività artigianali, laboratori di cosmetica, ortocultura biologica, serigrafia, pulizia delle aree verdi

urbane e, appunto, il laboratorio di riciclaggio di banner in pvc per la produzione di borse, astucci, portafogli, zaini, marsupi, portadocumenti. Tutti i prodotti che vengono realizzati escono con il logo **Le**

Malefatte e vengono poi commercializzati attraverso la vendita al dettaglio o grazie a commissioni sia pubbliche che private. Rispetto alla progettualità tra la sede di Pasion di Prato e la Coope-

rativa veneziana, il talloncino che reca entrambi i loghi de La Nostra Famiglia e le Malefatte evidenzia la collaborazione tra due realtà, entrambe impegnate nella scommessa della riabilitazione, sanitaria o sociale che sia; la scommessa sull'Uomo insomma, nell'ostinata convinzione che la persona è sempre importante e, al di là dei suoi limiti, degna di cure e attenzioni.

Alessandro Giardina

Direttore Operativo

Presidio di Riabilitazione

La Nostra Famiglia di Pasion di Prato



INFO:

www.rioteradeipensieri.org

www.malefattevenezia.it

A CONEGLIANO UN NUOVO STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE RESPIRATORIA GRAZIE AD UNA DONAZIONE

L'IRCCS Medea di Conegliano si è dotato di una nuova attrezzatura per la valutazione della funzionalità respiratoria dei bambini. L'acquisto del nuovo strumento è stato possibile grazie al contributo di 1.710 euro di Renato Tegon, imprenditore della ristorazione che, in occasione del suo compleanno, ai suoi amici non ha chiesto regali ma una offerta da destinare a La Nostra Famiglia: "sono grato alla vita per le esperienze che ho fatto, sono cresciuto in una famiglia povera e non ho potuto né studiare né fare grandi progetti, però con la forza della volontà ho fatto diversi lavori fino a quando ho trovato la strada giusta

per me. Grazie anche al supporto di mia moglie e della mia famiglia sono felice di ciò che ho fatto e, in questo momento, sento di dover pensare a chi è meno fortunato

e può aver bisogno del mio aiuto. Dalla mia povertà sono riuscito a riscattarmi, così spero che ciascuno possa trovare il percorso migliore nella sua vita". ■



A PADOVA E VICENZA UN CICLO DI INCONTRI SUI DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

“Guarire qualche volta, curare spesso, consolare sempre”: questo aforisma francese è l'incipit dell'intervento della psicologa e psicoterapeuta Elisabetta Falcetti al ciclo di incontri “Conoscere per gestire”, organizzato dai Centri di Padova e Vicenza e rivolto ai genitori e ai pediatri.

Gli incontri, che si sono tenuti online in giugno e luglio, hanno voluto approfondire aspetti diversi della presa in carico di un bambino con disturbo del neurosviluppo, una diagnosi imprevista che può suscitare paure e comportamenti che interferiscono nella spontaneità degli affetti e delle relazioni intra-familiari. Come ha spiegato la dott.ssa Silvia Bertelli, neuropsichiatra infantile del Centro di Vicenza, questi disturbi compaiono nelle prime fasi dello sviluppo e sono molto frequenti nella popolazione pediatrica, con una **prevalenza stimata del 15% e in costante aumento negli ultimi anni**. Sono caratterizzati da ampia eterogeneità e comprendono diver-

se categorie diagnostiche: disabilità intellettiva, disordini della comunicazione, disturbi dello spettro autistico, disturbi da deficit di attenzione/iperattività, disturbi specifici di apprendimento e disordini motori. Nel primo incontro, Silvia Bertelli e Elisabetta Falcetti hanno approfondito il tema della comunicazione della diagnosi ma anche del come accogliere e accompagnare i genitori in questa fase attraverso lo spazio dell'ascolto. Uno spazio mentale in cui lasciar scorrere pensieri, idee, sensazioni, rabbia, dolore, frustrazione, ma anche speranze, aspettative e in cui poter trovare la possibilità di creare legami dentro di sé e con il bambino.

Il secondo incontro ha approfondito il tema della riabilitazione nei disturbi del neurosviluppo. Marilena Vecchi e Lara Gallo, neuropsichiatre infantili, hanno spiegato **l'importanza dell'inquadramento clinico-riabilitativo di questi disturbi**. Formulare una diagnosi, infatti, comprende i tentativi di riconosce-

re, situare e descrivere i **sintomi legati ad alterazioni della sfera cognitiva, della regolazione delle emozioni e del comportamento** permettendo così di ricostruire la loro evoluzione, spiegare i molteplici aspetti (cognitivi e affettivi) e progettare un percorso riabilitativo per quella specifica condizione. Hanno presentato, poi, alcune delle forme più importanti in cui questi disturbi si manifestano: lo spettro autistico, l'ADHD, la disabilità intellettiva, i disturbi del linguaggio.

Il terzo incontro su diritti e agevolazioni in tema di disabilità è stato condotto dagli assistenti sociali Giulia Mancini e Derick Mosele, che hanno fornito alcune prime **informazioni molto pratiche ai genitori rispetto ai benefici di legge**.

Gli incontri hanno avuto un riscontro molto positivo, con una media di 60 persone collegate ad ogni appuntamento.

La volontà dei due Centri è di proseguire con una programmazione autunnale degli incontri. ■



dal 1971
a Como



25 | Inaugurazione
settembre del nuovo Centro
2021 di riabilitazione

Da 50 anni con i Bambini
al Centro del nostro impegno

Se vuoi sostenere i nostri progetti con una donazione
IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96
www.lanostrafamiglia.it

QUANTA STRADA GRAZIE AI KILOMETRI DI SOLIDARIETÀ

FONDAZIONE DI COMUNITÀ DEVOLVE 9.365,80 EURO ALLA SEDE DI CONEGLIANO PER GARANTIRE IL SERVIZIO DI TRASPORTO DEI BAMBINI DALLA PROPRIA CASA AL CENTRO DI RIABILITAZIONE.

Alla Nostra Famiglia di Conegliano è arrivato un pullmino carico di "Km di solidarietà" grazie alla sensibilità e alla generosità di imprenditori, privati e della Fondazione di Comunità. Infatti, grazie alla vendita delle confezioni natalizie "Il Buono delle Feste", **Fondazione di Comunità ha ricevuto un contributo da Cuzziol Grandi Vini srl e ha devoluto 9.365,80 euro al progetto "Km di Solidarietà"**, che garantisce a circa 100 ragazze e ragazzi il servizio di trasporto dal domicilio al Centro di Riabilitazione di Costa di Conegliano. **Un progetto che assicura**

la continuità delle cure e dei trattamenti anche nel periodo estivo e di vacanza scolastica, quando il trasporto consueto non è attivo. La diminuzione delle risorse dedicate ai servizi di trasporto, decisa dagli Enti locali in conseguenza della pesante riduzione delle risorse a loro disposizione, avrebbe infatti privato le famiglie e i ragazzi di servizi importanti. Per di più le regole restrittive dell'emergenza sanitaria hanno fatto lievitare ulteriormente i costi del servizio, visto che i pullmini possono trasportare un numero ridotto di ragazzi. «Fondazione di comunità e La Nostra

Famiglia fanno tanta strada insieme da tanti anni - affermano dalla Fondazione -. Un cammino non sempre facile, ma che ci dà tanta soddisfazione. Un contributo che si pone nel solco tracciato da FdC, in coerenza con la nostra mission».

L'Associazione La Nostra Famiglia ringrazia il presidente Fantinel e tutto il consiglio di amministrazione per l'attenzione rivolta ai bambini e ragazzi che frequentano i servizi della sede di Costa e per il prezioso lavoro di sensibilizzazione e di sostegno delle iniziative a favore delle persone fragili. ■

LA NOSTRA FAMIGLIA PIANGE LA SCOMPARSA DI VITTORINO FAGGIAN

Psicologo per 40 anni presso la sede di Conegliano, Vittorino Faggian è mancato il 9 luglio a causa di un improvviso aggravamento della sua condizione di salute. Da qualche anno in pensione, era dedito al volontariato e disponibile verso tutti e viene ricordato per la professionalità con cui ha sempre gestito il proprio lavoro, per l'attenzione anche alle piccole cose, per la positività con cui affrontava la quotidianità.

Da buon professionista, sapeva gestire con competenza le situazioni più difficili, capace di stabilire relazioni di fiducia ed amicizia necessarie per costruire percorsi efficaci di riabilitazione.

Aveva mantenuto i contatti con diversi bambini, ora giovani adulti, che avevano frequentato il Presidio di Riabilitazione: si interessava del loro stato di benessere, li ascoltava e dava loro suggerimenti utili a contenere le proprie fatiche. Era capace di relazioni empatiche, inclusive, che hanno fatto di lui un animatore. Era infatti conosciuto come persona dalle mille risorse e amante della musica; in particolare sapeva suonare la

fisarmonica, con la quale allietava ogni momento di festa. È stato per molto tempo rappresentante sindacale, partecipando alla costruzione di rapporti costruttivi tra gli operatori e la direzione: nelle vertenze sindacali gli veniva riconosciuta la capacità di mediazione e di sintesi nella costante ricerca del bene comune.

Umanità, professionalità, espansività: sono questi aspetti del carattere di Vittorino che hanno spinto l'associazione Dama Castellana di Conegliano ad assegnargli, nel 2018, il **premio Civilitas**.

Raggiunta l'età della pensione, ha continuato a fare volontariato presso la sede di Conegliano: dedicava alcuni pomeriggi ai bambini ricoverati diventando animatore a tutto tondo così da rendere meno pesante il periodo del ricovero. Era amato dai bambini e di supporto ai genitori.

La Nostra Famiglia ringrazia Vittorino per essere stato testimone di prossimità, per aver insegnato a vedere nell'altro, in qualsiasi stato di salute, una risorsa da valorizzare. ■

18 MESI DALLA SUA SCOPERTA: SARS-COV-2 STA CAMBIANDO?

L'IRCCS MEDEA, GRAZIE AD UN FINANZIAMENTO DI
FONDAZIONE CARIPLO, HA ANALIZZATO LA VARIABILITÀ
DI CIRCA 800.000 SEQUENZE DEL CORONAVIRUS PER
COMPRENDERNE L'EVOLUZIONE SUL LUNGO PERIODO.

Le infezioni da Coronavirus hanno solitamente un'origine animale. Fino ad ora, almeno sette Coronavirus hanno fatto il salto di specie (spillover) arrivando ad infettare l'uomo: tre sono altamente patogeni (SARS-CoV-2, SARS-CoV e MERS-CoV) e negli ultimi 20 anni hanno causato 3 gravi epidemie, compresa la pandemia che è ancora in corso.

Gli altri quattro Coronavirus (HCoV-OC43, HCoV-NL63, HCoV-229E e HCoV-HKU1) sono endemici nelle popolazioni umane e solitamente causano sintomi lievi, come il raffreddore stagionale. Per quanto riguarda SARS-CoV-2, l'agente causativo della pandemia di Covid-19, si pensa che il virus si sia evoluto nei pipistrelli. Tuttavia, sin dalla sua introduzione nell'ospite umano, molto probabilmente SARS-CoV-2 ha subito pressioni selettive diverse rispetto a quelle sperimentate nei pipistrelli. **È quindi importante studiare le traiettorie evolutive del virus da quando ha iniziato a diffondersi nella nostra specie,** e per fare ciò è necessario indagare come il virus sia cambiato dalla sua comparsa ad oggi.

La pandemia di SARS-CoV-2 ha innescato uno sforzo internazionale senza precedenti che ha portato al sequenziamento di un numero

enorme di genomi virali completi. Questo ha spinto l'IRCCS Medea, in collaborazione con i colleghi dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università Bicocca, ad **analizzare la variabilità di circa 800.000 sequenze di SARS-CoV-2.** Questo lavoro è stato reso possibile da un **finanziamento di Fondazione Cariplo,** che all'inizio della pandemia ha deciso di promuovere la ricerca sul virus.

I dati mostrano che i Coronavirus patogeni e quelli endemici, così come la maggior parte dei Coronavirus animali, mostrano uno spettro di mutazione simile, cioè tendono ad accumulare lo stesso tipo di mutazione nucleotidica (in particolare da citosina a uracile e da guanosina a uracile). Questa caratteristica non è condivisa da altri virus a RNA che infettano l'uomo. L'analisi ha anche indicato che i meccanismi antivirali cellulari e lo stress ossidativo non sembrano avere un ruolo importante nel determinare lo spettro di sostituzioni di SARS-CoV-2. Tuttavia, i dati suggeriscono che, in tutti i Coronavirus, alcuni cambiamenti insorgono per sfuggire ad una proteina antivirale prodotta dalle nostre cellule e chiamata ZAP. ZAP (Zinc finger antiviral protein) è una proteina che inibisce la replicazione dei virus a RNA legandosi all'acido nucleico virale e provocandone la degradazione.

Infine, i ricercatori hanno dimostrato che, durante i primi mesi di diffusione della pandemia di SARS-CoV-2, la frequenza di alcuni tipi di sostituzione è aumentata. Questo suggerisce un cambiamento nella pressione selettiva dopo lo spillover ed è in accordo con dati che indicano come la frequenza di alcuni tipi di mutazione (da guanosina a uracile)

La pandemia di SARS-CoV-2 ha innescato uno sforzo internazionale senza precedenti.

sia aumentata di 9 volte dopo il salto di specie dal pipistrello.

Qual è il significato evolutivo di questa variabilità? Le sostituzioni descritte hanno un ruolo funzionale? “Per rispondere a queste domande stiamo studiando in laboratorio l'effetto di alcune di queste mutazioni nel determinare la localizzazione delle proteine virali nelle cellule umane, nel modulare la risposta immunitaria o nel modificare la capacità di eludere i sistemi antivirali della cellula”, spiegano i ricercatori.

In sintesi, **i dati suggeriscono che lo spettro di sostituzione di SARS-CoV-2 sia determinato da un'interazione tra diversi fattori e indicano che sarà fondamentale monitorare nel corso del tempo la variabilità genomica di SARS-CoV-2,** per comprenderne l'evoluzione sul lungo periodo. ■



LA RISONANZA DEI BAMBINI

A BOSISIO PARINI UNA RM A 3 TESLA, TRA LE ATTREZZATURE PIÙ AVANZATE IN ITALIA, CONSENTE UNA DIAGNOSI PRECOCE E UNA RIABILITAZIONE PIÙ EFFICACE.

Come è fatto e come funziona il cervello di un bambino?

Che effetto ha un certo trattamento riabilitativo sulla struttura e il funzionamento cerebrale di un piccolo paziente?

Dallo studio delle malattie neuromuscolari a quello degli stati vegetativi, dall'approfondimento scientifico sull'autismo ai disturbi del linguaggio, fino alle epilessie: è questo il campo di applicazione della Risonanza Magnetica (RM) a 3 Tesla, presente presso il Centro Studi di Neuroimaging dell'età Evolutiva - CeSNE dell'IRCCS Medea di Bosisio Parini.

Lo strumento è particolarmente adatto per lo studio delle patologie del sistema nervoso centrale nel bambino, essendo poco invasivo rispetto ad altre metodiche che sono invece controindicate in età pediatrica (ad esempio la TAC). In particolare, la Risonanza Magnetica

dell'IRCCS Medea è tra le più avanzate in Italia e permette di produrre immagini ad altissima definizione, che possono fornire un quadro anatomico e funzionale del sistema nervoso centrale in soggetti pediatrici con diverse condizioni cliniche (malattie rare, cerebrolesioni acquisite, disturbi dello spettro autistico, disturbi del linguaggio, neonati prematuri...).

Ogni giorno la RM a 3 Tesla di Bosisio Parini offre una diagnosi accurata ai bambini affetti da patologie neurologiche e consente una ricerca avanzata nell'ambito del neuroimaging pediatrico, per migliorare le possibilità diagnostiche e gli interventi riabilitativi.

IL CENTRO STUDI DI NEUROIMAGING DELL'ETÀ EVOLUTIVA (CeSNE)

Presso il Polo di Bosisio Parini (LC) dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia è attivo il Centro Studi di Neuroimaging dell'età Evolutiva - CeSNE, un laboratorio di diagnosi avanzata e di ricerca multidisciplinare. Qui operano neuroradiologi, ingegneri, fisici, anestesisti, tecnici di radiologia e infermieri che lavorano fianco a fianco per effettuare esami diagnostici e svolgere attività di ricerca di alto livello qualitativo. Lo scopo dell'attività di ricerca è migliorare la conoscenza delle diverse patologie del neurosviluppo, l'efficacia dei trattamenti riabilitativi

sui piccoli pazienti e conseguentemente la qualità della loro vita.

SERVE UN AIUTO PER AGGIORNARE LA DOTAZIONE STRUMENTALE

Costante è stato l'aggiornamento dello scanner e delle attrezzature correlate e connesse per assicurare all'apparecchiatura la massima capacità tecnologica.

Ora è però necessario avere una dotazione di dispositivi correlati aggiornata, per garantire la qualità delle acquisizioni e i dati conseguenti che sono alla base della ricerca. È un progetto impegnativo perché il costo dell'attrezzatura supera i 120.000 euro, ma la generosità di tanti aiuterà a raggiungere l'obiettivo.

Cristina Trombetti

È possibile sostenere il progetto con il bollettino postale allegato al Notiziario o con un bonifico bancario:
IBAN IT86B0569622900000003936X96
Causale: Il mio aiuto per la Risonanza dei Bambini

ONLINE IL NUOVO SITO ASEBA® ITALIA

I QUESTIONARI PER LA VALUTAZIONE DEI PROBLEMI EMOTIVO-COMPORTAMENTALI SONO STATI AGGIORNATI AL DSM-5. IL NUOVO SITO CONSENTE L'ACQUISTO E UNA PIÙ FACILE CONSULTAZIONE DEGLI STRUMENTI DISPONIBILI.

Il Sistema di Valutazione su Base Empirica ASEBA® (Achenbach System of Empirically Based Assessment), ideato dallo psicologo americano Thomas Achenbach negli anni '60, è una raccolta di strumenti standardizzati per la valutazione dei problemi emotivo-comportamentali e, in alcuni casi, delle competenze sociali, di soggetti appartenenti a un'ampia fascia d'età, compresa tra l'anno e mezzo e l'età senile. Gli strumenti possono essere compilati da diverse fonti di informazione, che variano in funzione dell'età dei soggetti valutati e del contesto di osservazione.

I ricercatori e i clinici dell'Area di psicopatologia dello sviluppo dell'Irccs Medea, e in particolare la dr.ssa Alessandra Frigerio, hanno cooperato costantemente con il prof. Achenbach e il suo gruppo in tutti questi anni, anche in progetti di ricerca collaborativa. I ricercatori hanno operato per rendere fruibili al contesto italiano gli strumenti ASEBA®, occupandosi della loro traduzione, standardizzazione e validazione, così che siano disponibili per tutti i professionisti italiani.

L'IRCCS Eugenio Medea è ad oggi l'unico distributore autorizzato in Italia per la vendita degli strumenti ASEBA®.

Il nuovo sito consente una più facile consultazione degli strumenti disponibili e, previa registrazione, l'acquisto degli stessi. È inoltre disponibile una sezione FAQ.

Con il varo del nuovo sito vengono introdotte alcune novità nel catalogo ASEBA® Italia:

- È disponibile la traduzione italiana dei profili per lo scoring manuale dei questionari per l'età adulta (ASR e ABCL) e dei questionari per l'età senile (OASR, OABCL).
- È disponibile la versione italiana dei profili per lo scoring manuale "Scala sullo sviluppo del linguaggio" (LDS, Language Development Survey) per l'età 18-35 mesi. ■

Le Scale DSM-oriented di tutti i questionari per le età prescolare, scolare e adulta sono state aggiornate al DSM-5.

🔗 aseba.emedeait/



A CONEGLIANO UN NUOVO AMBULATORIO OCULISTICO PEDIATRICO

LA NUOVA STRUMENTAZIONE FAVORISCE LA DIAGNOSI E
LA RIABILITAZIONE NEUROVISIVA DI CIRCA 1.000 BAMBINI.

Presso la sede della
Nostra Famiglia di
Conegliano è stato
attivato un nuovo
ambulatorio oculistico.
Per la realizzazione
del progetto è
stato importante il
contributo del **Club
Lions della Zona G
- 3° Circoscrizione
- Distretto 108Ta2,**
che con un contributo
di 6.000 euro
contribuirà all'acquisto
di una parte delle
attrezzature.

L'ambulatorio oculistico pediatrico intende migliorare il servizio oculistico attualmente presente nella sede di Pieve di Soligo ed è rivolto ai bambini ricoverati presso l'unità ospedaliera oppure in carico nei centri di riabilitazione. **La nuova strumentazione favorisce la diagnosi e la riabilitazione neurovisiva dei bambini** sindromici, affetti da malattie rare o malattie neurologiche acute o neurodegenerative, psicopatologie congenite o acquisite ed è a supporto del percorso diagnostico e riabilitativo, per la presa in carico dei piccoli pazienti.

I bambini a cui il servizio è destinato sono circa 1.000 provenienti da tutto il Veneto. Come spiega **Paola Michieletto, oculista e responsabile dell'ambulatorio:** "Sono bambini fragili, affetti da malattie rare con associato coinvolgimento neurologico, bambini sindromici, quadri malformativi cerebrali associati ad

epilessia, pazienti oncologici, esiti di grave prematurità quali paralisi cerebrale infantile, cerebral visual impairment... di conseguenza la durata della visita è più lunga e complessa per la difficile collaborazione nella verifica dei parametri. È importante la diagnosi precoce delle patologie oculistiche in questo tipo di pazienti, poiché le alterazioni visive e della motilità oculare (in particolare lo strabismo) influiscono negativamente sullo sviluppo delle funzioni motorie e linguistiche".

"I Soci Lions hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa di raccolta fondi che ha permesso di sostenere il progetto del nuovo ambulatorio e poter così dare risposte a tanti bambini che necessitano di specifiche visite oculistiche; lo spirito del sodalizio rimane quello di essere vicini e di aiuto a quanti hanno bisogno", spiega la **presidente di Zona Ornella Fregonas**



Bazzichetto che ha coinvolto i Club di Conegliano, Vittorio Veneto, Oderzo, Pieve di Soligo e Susegana Castello di Collalto.

Il 10 luglio è avvenuta la consegna ufficiale della donazione: erano presenti il Governatore del Distretto 108Ta2 Giancarlo Buodo, il 1° Vice

Governatore Eddi Frezza, la presidente di Circoscrizione Federica Stien, i Presidenti dei Club sopra citati con alcuni Soci e Ornella Fregonas, mentre per La Nostra Famiglia ha accolto gli ospiti il direttore di Polo Manuela Nascimben. Il governatore, portando il saluto da parte di tutto il Distretto, ha ringraziato il personale della struttura per il prezioso lavoro che viene fatto ogni giorno - da medico ne apprezza la qualità del servizio - e ha ricordato che i soci Lions saranno sempre disponibili a collaborare ad iniziative che tendono alla cura e al benessere dei bambini. ■

A SAN VITO NUOVE ATTREZZATURE GRAZIE ALL'ASSOCIAZIONE SINDROME KABUKI

Mercoledì 8 settembre 2021 Giulia, insieme ai suoi genitori Massimo e Carmen e all'Associazione Sindrome Kabuki Nord Est, hanno donato tre TV (monitor 50 pollici) che verranno utilizzati nelle aule didattiche di Cultura Generale, Mosaico e Ceramica del Centro di Formazione Professionale don Luigi Monza de La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento.

Questa modalità permette a tutti i ragazzi in classe di seguire le attività formative in modo più coinvolgente e interattivo attraverso la presentazione di video, cartelloni multimediali, immagini, colori, suoni e con la possibilità di connettersi ad internet in modo veloce.

La Sindrome Kabuki è una malattia congenita rara, caratterizzata da malformazioni multiple e da ritardo mentale. È stata descritta per la prima volta nel 1981 da Niikawa e

Kuroki. Il nome deriva dalle caratteristiche del volto di questi pazienti, che ricordano il trucco utilizzato nel teatro tradizionale Kabuki. Segnalata per la prima volta in pazienti giapponesi, questa sindrome

è stata successivamente osservata in numerosi soggetti in tutte le parti del mondo. Attualmente si stanno facendo ricerche per comprendere maggiormente le caratteristiche cliniche di questa malattia rara. ■



Itinerario di approfondimento del notiziario

L'identità: individualismo o relazione?

Quando nei primi anni settanta del '900 non era ancora diffusa la consapevolezza che ogni bambino con disabilità può apprendere, se accompagnato e sostenuto con metodi appropriati, La Nostra Famiglia pubblicava un volumetto che segnava una tappa significativa nella costruzione della competenza educativa e didattica di molti educatori e insegnanti. Si tratta del libro della pedagoga Isa Coduri "Il primo anno di scuola speciale", edito appunto da La Nostra Famiglia.

Parlare di "scuola speciale" non è di moda oggi, perché essa potrebbe essere interpretata come luogo che esclude i bambini con disabilità dal diritto fondamentale di accedere alla scuola così detta "normale".

Eppure, se guardiamo alla sostanza, **bisognerebbe che la scuola fosse davvero speciale per ciascuno**, nel senso che dovrebbe essere in grado di insegnare ad ogni bambino tenendo conto delle sue particolari capacità e bisogni, e quindi permettergli di imparare utilizzando i metodi più adatti alle sue caratteristiche.

Ma per tornare al nostro tema, il libro, largamente utilizzato negli anni successivi per la formazione di insegnanti ed educatori specializzati, dedicava nei suoi primi capitoli molta attenzione al programma del primo anno di scuola, declinato, secondo i problemi persistenti della vita, in questi obiettivi fondamentali: imparare

a conoscere ed accettare se stessi; imparare a vivere in armonia con gli altri; imparare a comprendere l'ambiente fisico che ci circonda; imparare a comunicare con gli altri; imparare a conoscere l'aspetto quantitativo delle cose; imparare a controllare il proprio corpo, ad avere cura di sé, ad evitare i pericoli; imparare a mantenersi sani; imparare ad apprezzare la bellezza, a gioirne, a crearla; imparare a guadagnarsi la vita, a contribuire all'andamento della casa, a maneggiare il denaro; imparare ad usare saggiamente il tempo libero; imparare a viaggiare; imparare a conoscere e a vivere la propria dimensione soprannaturale.

Credo potrebbe essere una guida tuttora attuale, anche se più recenti teorizzazioni, tecnologie e nuovi strumenti a disposizione andrebbero tenuti presenti e integrati non tanto nell'elenco quanto nei suggerimenti metodologici. Molti obiettivi rientrano nella più ampia e generale finalità dell'acquisizione dell'autonomia, ma è evidente che la **questione dell'identità del bambino è posta e rimane come obiettivo prioritario dello sviluppo e quindi dell'educazione**, da perseguire attraverso una serie di proposte di attività e di esperienze rivolte al bambino stesso e al gruppo-classe in cui è inserito, di cui è responsabile in prima persona, se parliamo di scuola, l'insegnante. **Ma se parliamo di vita, la responsabilità è di molti altri: dei genitori e della famiglia, innanzi tutto, ma anche della comunità, del vicinato, dei gruppi di tempo libero...**

Implicitamente ognuno di noi ha dentro di sé la domanda “chi sono io?” E la risposta si costruisce nel tempo, nell'intreccio di relazioni tra l'individuo e le persone che lo circondano; diventa consapevolezza di quello che tu sei, del tuo valore, dei tuoi punti di forza e di debolezza, gradualmente acquisita attraverso le esperienze fatte: quelle positive, ma anche gli errori, le sofferenze, gli insuccessi e le delusioni.

Conoscere ed accettare se stessi è un obiettivo che si può raggiungere quindi attraverso apporti molteplici. Dipende da molti fattori: dall'amore con cui sei accolto, dal sentirti voluto, scelto e appartenente a una famiglia - il nome e il cognome dicono questo - dal sentirti accettato nelle tue caratteristiche personali, fisiche e psicologiche (genere, fisionomia, abilità e disabilità, intelligenza, carattere), dal sentirti parte di un contesto culturale, linguistico, sociale che ha riconoscimento e cittadinanza.

Peraltro è un obiettivo che non si può mai dire raggiunto una volta per tutte, perché nel tempo cambi, raggiungi la maturità, ti avvii poi verso un declino. Cambiare, prenderne consapevolezza, accettare e valorizzare: un cammino necessario, che è più facile se si crede che esiste una prospettiva o un senso che vanno al di là del tempo che ci è dato. Ogni momento però ha il suo valore, ogni fase richiede relazioni di cura, sostegno, rispetto. Molto deriva dall'immagine che gli altri ti rimandano di te.

A noi quindi la responsabilità di riflettere e di creare le condizioni perché ogni bambino e direi anzi ogni persona si trovi in un **contesto favorevole per maturare, conoscere ed esprimere la propria identità, nella libertà del potersi giocare senza maschere, senza necessità di costruirsi “un falso sé” per aderire alle aspettative che altri hanno su di lei.**

Come dice un famoso scritto di Dorothy Law Nolte, **se un bambino vive nell'approvazione, impara ad accettarsi**, se vive nell'incoraggiamento, impara la fiducia, se vive nell'accettazione e nell'amicizia, impara a trovare l'amore nel mondo.

Accade al bambino, ma accade anche agli adulti.

Carla Andreotti



Paesaggio blu, Marc Chagall (1949), Von Der Heydt Museum di Wuppertal

Il cuore del messaggio biblico: la relazione fra Dio e l'umanità

Lorenzo Besana

Nel libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, troviamo due racconti della creazione.

Occorre precisare che **la loro finalità non è di spiegare come il mondo si sia formato**, né come sia apparso l'uomo, **ma di offrire un'interpretazione della nostra storia** facendo

emergere il vero "senso", il "fondamento" dell'esistenza umana e del mondo, "l'origine" dell'azione creatrice di Dio verso il quale l'uomo può riferirsi per dare un ordine alla propria vita. Nel primo racconto (Gen 1,1-2,4a), un bellissimo testo poetico nel quale l'autore invita il lettore a

riconoscere la grandezza del creato, è contenuta la creazione dell'*adam*, dell'essere umano, descritta in modo da farci entrare immediatamente nel cuore del messaggio biblico: la relazione fra Dio e l'umanità. Ascoltiamolo nella nuova versione della bibbia di Gerusalemme.

L'azione creatrice di Dio è il primo atto di amore per gli esseri umani

²⁶ Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. ²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Nelle prime parole del versetto 26, “Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”, ritroviamo il **fondamento di ogni antropologia cristiana. Dio rivela la sua decisione di creare l'uomo a propria immagine senza distinzione di genere, stirpe o cultura e stabilendo con lui una personale relazione di alleanza.** L'origine del nostro esistere come uomini è dovuta a una libera decisione di Dio e non al caso.

Nella decisione di porre la propria immagine nelle creature umane, Dio attua una contrazione di sé, è come se facesse un passo indietro per lasciare spazio all'alterità, come scrive Simone Weil: “Dio con l'uomo vale meno che Dio da solo, ma Dio ha voluto questo, Dio ha voluto il rischio di avere l'altro, il rischio della creazione, il rischio della nostra libertà”.

L'azione creatrice di Dio è il primo atto di amore per gli esseri umani, egli entra in dialogo con loro fino a lasciarsi coinvolgere nella loro storia e stabilisce con l'umanità un rapporto di analogia e di somiglianza. L'intenzionalità creatrice di Dio rende straordinaria la speciale natura e dignità della persona umana, tanto

da decidere di affidargli il compito di esercitare, con mitezza e saggezza, la sua signoria sugli animali, cioè di governare come un pastore il mondo animale.

Ma in cosa consiste l'immagine di Dio e come si manifesta? La risposta la troviamo nel versetto successivo. Soffermiamoci sulla prima parte: “E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”. **È la rivelazione del Dio-Amore che si concretizza nella relazione con l'uomo, nella ricerca di un “tu” capace di rispondergli,** in cui riflettere la propria immagine come in uno specchio, rendendo l'essere umano anch'esso capace di stringere relazioni in cui realizzare pienamente se stesso. È una relazione di forte reciprocità che dimostra che l'uomo non è un'idea di Dio ma un'immagine di Dio.

In questa prospettiva l'umanità è concepita come una entità singola e tutti gli esseri umani stanno di fronte a Dio. **Ma in che modo gli esseri umani stanno di fronte a Dio?** L'umanità è solo un insieme di individui pensati e strutturati singolarmente oppure possiamo immaginare che vi siano vincoli di solidarietà fra loro? Qual è la vera essenza dell'essere umano?

Il versetto 27 è molto esplicito in tal senso e, per la prima volta nelle Scritture sacre, viene dettagliato il tipo di Adam come un essere umano duale, maschile e femminile: “maschio e femmina li creò.”

L'essere umano è in sé relazione, ma ciò che lo attesta è la differenza sessuale, poiché l'uomo esiste in quanto maschio e femmina. Sono soggetti distinti, ma che si completano nella reciproca unione, accettando le differenze in quanto entrambi immagini di Dio, come Carlo Rocchetta esplicita con le seguenti parole: “L'essere umano è voluto dal Creatore a sua immagi-

ne e somiglianza proprio in quanto uomo e in quanto donna, eguali per natura ma differenti per essere reciproci[...]. L'uomo e la donna sono immagini di Dio, insieme, nella reciprocità della loro esistenza relazionale e nel riconoscimento reciproco” (C. Rocchetta, *Teologia della famiglia*, 49-50).

L'unione del maschio e femmina viene a costituirsi come la prima forma di comunione di persone che scelgono di vivere uno accanto all'altro. A questo punto si intuisce perché il testo dice “Facciamo” e non “faccio”: il Dio creatore si rivela Comunione, tant'è che l'uomo e la donna sono a sua immagine e somiglianza.

L'umanità allora non può essere vista solo come un insieme di individui, ma come una comunità nella quale Dio rispecchia pienamente la propria immagine.

La narrazione del libro della Genesi tenta di dirci che la definitiva creazione dell'uomo consiste nella creazione di due esseri umani la cui unità esprime l'identità della natura umana.

L'essere in “due” è segno di completezza nella Bibbia, e l'uomo esiste solo se è in relazione con qualcuno che è distinto da lui. Altrimenti non potrebbe esistere.

Ogni persona è distinta perché possa mettersi in relazione, in una continua tensione verso l'altro, e condividendo con l'altro uno spazio per potersi contemplare e attirare a vicenda. Le singolarità di ciascuno di noi devono coniugarsi affinché vi siano felicità e vita. È questa la vera essenza della creatura umana.

È proprio il fatto che l'altro sia diverso da me, e quindi mi ponga un limite che non si può superare, che mi spinge in piena libertà ad interagire con lui, perché quello che ha l'altro non lo trovo in me. È l'altro che in un rapporto di reci-

procità mi aiuta a liberarmi dai miei traumi e paure, a superare la schiavitù dei miei limiti e a uscire dalle prigioni interiori.

L'«Opera della creazione», nel punto in cui svela la natura dell'essere umano, rivela il volto di un Dio che è fonte di amore assoluto ed originario, libero ed indipendente, e dona agli uomini la capacità di amare perché possano vivere in profonda comunione.

È una considerazione che ritroviamo anche nella *Laudato si'* di papa Francesco: La «creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Pa-

dre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (LS, n. 76).

L'umanità è creata ad immagine di Dio perché destinata ad amare e quindi l'essenza stessa dell'umanità si realizza nell'incontro con l'Altro/gli Altri, nella ricerca di relazioni fatte di mutuo riconoscimento e di mutua accoglienza.

Entrare nella dinamica delle relazioni fraterne significa allora entrare in Dio, e chi continua a creare legami, comunione, accoglienza rimane sempre in Dio.

I racconti della creazione sono infine un appello per l'uomo di oggi

a perseguire la logica del dono contro ogni logica di onnipotenza ed individualismo.

Fin dalle origini Dio ha voluto che il donarsi gratuitamente abitasse l'uomo affinché come suo rappresentante sulla terra fosse in grado di pronunciare il nome del fratello lasciandogli lo spazio e il diritto di essere se stesso, pienamente.

L'essere umano, quindi, nasce per donarsi e l'«Opera della creazione» rimarrà sempre quel modello di gratuità perfetta al quale riferirsi per superare le inquietudini del cuore umano ed uscire dalle solitudini che attraversano la vita.

Non esiste un “io” senza un “tu”

Come lo **sviluppo del Sé infantile** ci aiuta a comprendere il senso del dono.

di **Rosario Montiroso**

Responsabile del Centro 0-3 per il bambino a rischio evolutivo, IRCCS Eugenio Medea

La costruzione del Sé e dell'identità è una traiettoria complessa che si dipana nel corso dell'intero sviluppo infantile. Si tratta di un processo dinamico in cui gli aspetti biologici-maturazionali, le interazioni affettive precoci e le influenze sociali si intrecciano per creare la trama soggettiva che porta ciascun bambino a percepirsi come persona, con proprie caratteristiche fisiche, comportamentali e mentali. In questo divenire **l'emergere e la costruzione**

ne del Sé si nutre della presenza dell'Altro. È difficile immaginare qualcosa di più relazionale della formazione dell'essere persona poiché il “chi sono?” è in primo luogo frutto dell'incontro con l'Altro, siano essi genitori, educatori, compagni. **Un percorso che prende l'avvio già nelle prime fasi della vita post-natale** (se non prima) e che attraverso una serie di acquisizioni successive permette al bambino di organizzare l'esperienza dell'essere persona

con una sua unicità. Affinché questo avvenga in modo ottimale devono tuttavia essere presenti alcune condizioni, tra le quali la possibilità del bambino piccolo di poter “dialogare” con l'Altro. Il “dialogo” con l'Altro include l'idea dell'incontro quotidiano con le figure di accudimento che si nutre di contatto, di riconoscimento, di accoglienza, della percezione di essere, agli occhi dell'Altro, importante per ciò che si è; in breve, nella **progressiva e profonda sensazione**

che il bambino matura di essere oggetto dell'amore degli adulti che si prendono cura di lui.

L'analisi dello sviluppo del Sé infantile può offrire elementi di riflessione sulle relazioni sociali nelle nostre società. Negli ultimi anni si è assistito ad un crescente dibattito sui temi dell'impovertimento dei rapporti interpersonali, del diffuso senso di solitudine e della tendenza all'individualismo. **Le evidenze che la formazione del Sé sono radicate nel "dialogo" con l'Altro sembrano indicare una strada precisa, ovvero la natura intrinsecamente sociale dell'essere umano.** Con un'iperbole si potrebbe sostenere che un "io" è tale perché esiste un incontro incessante con un "tu" e con un "noi". In questa dinamica uno degli aspetti più radicali dell'esperienza del Sé è il donare, che in qualche modo rappresenta l'apice dell'incontro con il "tu" poiché costituisce la tangibilità di un impegno solidale nei confronti dell'Altro. Le prossime pagine propongono una riflessione che a partire dallo sviluppo della soggettività infantile incrocia l'idea che il donare sia l'espressione più sofisticata e matura del Sé.

IL SÉ CHE NASCE DAL CORPO

C'è qualcosa di sorprendente nell'incontro tra una madre e il suo neonato. Stretti nel contatto fisico, decine di sensazioni veicolate da sguardi, odori, suoni, calore, movimenti, carezze circolano da un corpo all'altro. Mamma e bambino si ritrovano in un caleidoscopio di percezioni che trasmette la loro mutua presenza e che costituisce la base su cui si intreccerà la loro relazione. L'aspetto sorprendente sta nel fatto che in queste esperienze di reciprocità, **il bambino non è un ricettacolo passivo di sensazioni, ma fin dai primi momenti della sua vita post-natale è un protagonista**

attivo. Non solo ha a disposizione comportamenti per segnalare i suoi bisogni e per rispondere alle cure della madre, ma si propone verso l'adulto come se si rivolgesse ad un compagno con cui intrattenersi piacevolmente. Ad esempio, durante l'allattamento, tra una suzione e un'altra, non è difficile osservare il bambino rivolgere sguardi alla madre, come per invitarla a dialogare insieme; in altre circostanze, può rimanere ad ascoltare la voce dell'adulto in attesa, per poi sollecitare l'Altro con un gorgheggio quasi per spingerlo ad andare avanti. Questi e altri segnali indicano che i cuccioli dell'uomo sono predisposti all'incontro con l'Altro, non solo per scopi contingenti legati alla crescita e al benessere fisico come la regolazione e il soddisfacimento dei bisogni primari. Piuttosto, a partire dai primi mesi manifestano dei "saperi" che permettono loro di interagire con l'Altro, sospinti da una sorta di curiosità per l'umano. **Segnali della natura sociale del bambino sembrano già in essere ancora prima della nascita.** Gli studi sul comportamento dei gemelli eseguiti tramite l'osservazione ecografica in gravidanza, documentano che i feti cercano il contatto reciproco quasi a voler "conoscere" meglio chi è il loro compagno di viaggio. Questo tipo di osservazioni non forniscono solo alcune indicazioni sulle precoci capacità relazionali dei bambini, ma suggeriscono anche che **fin dai primi mesi di vita i bambini hanno una qualche esperienza di loro stessi come un'entità distinta e in qualche misura separata dall'Altro.** In effetti, la possibilità di interagire in modo attivo con un altro individuo può avvenire nella misura in cui si possiede la percezione dei confini del proprio corpo e di un senso di Sé, per quanto questo sia minimale e rudimentale. Oggi diverse ricer-

che documentano che sin dai primi giorni di vita, i bambini hanno delle competenze specifiche con le quali elaborano le informazioni relative al corpo e che consentono loro di distinguere il proprio Sé dal resto del mondo. Se non fosse così il bambino sperimenterebbe una sorta di confusione con l'Altro. In realtà, è proprio nella capacità di percepire una certa separatezza nella relazione che affondano le radici dell'essere persona. **Il contatto fisico e le relazioni affettive precoci sono quindi essenziali per nutrire lo sviluppo del Sé corporeo e nel corso degli anni dell'identità del bambino.**

IL SÉ COME AGENTE E COME LEGAME

Mentre inizialmente il senso di Sé stesso passa attraverso la percezione del corpo, **con il procedere dello sviluppo il bambino utilizzerà altri canali per definire la propria individualità.** Certamente la graduale acquisizione delle competenze cognitive e del linguaggio sono un potente mezzo per la comprensione della distinzione tra Sé e gli altri. Un classico esempio in questo senso è l'insistenza con cui intorno a 15 mesi il bambino esprime "io", dice "no", o ripete il suo nome. Ma non solo. **Nei primi tre anni le progressive capacità motorie e l'apprendimento di nuove abilità fisiche forniscono al bambino il "senso di poter fare".** Nella frequente richiesta del bambino di essere guardato dall'adulto mentre fa qualcosa, non c'è solo un bisogno di riconoscimento, ma anche la crescente comprensione di se stesso come una persona che può fare delle cose. È come se il bambino dicesse all'adulto: "quando mi guardi per le mie azioni, so che esisto, so di esserci". Ma c'è di più. A partire dalla fine del secondo anno di vita i bambini iniziano gradualmente a **comprendere l'esistenza di un**

confine tra “dentro” e “fuori”. Infatti non solo hanno una maggiore consapevolezza di loro stessi, ad esempio riconoscono la propria immagine riflessa nello specchio, ma scoprono che le persone hanno una vita interiore. Le persone non sono solo quello che è visibile dall'esterno (comportamenti, azioni, modi di fare), ma possiedono uno spazio mentale fatto di pensieri, emozioni, sensazioni e i bambini imparano a tenerne conto. Se è vero che in questo periodo si descrivono ancora attraverso attributi esterni come le parti del proprio corpo, è altrettanto vero che fanno sempre più riferimento a processi mentali, propri e altrui. L'utilizzo di parole come “volere” (“vuoi questo?”), il richiamo agli stati d'animo (“sei triste?”) sono i modi con cui il bambino ci mostra di sapere che esiste un mondo interiore fatto di desideri, intenzioni, pensieri, emozioni che pur non essendo tangibili “guidano” il comportamento dell'Altro.

La scoperta della mente da parte del bambino è testimoniata, tra le altre cose, dalla sua **tendenza a sviluppare legami di possesso non solo con le persone, ma anche con gli oggetti e i luoghi.** A volte si può rimanere spiazzati di fronte all'insistenza con cui un bambino pretende che qualcosa sia suo. Come sanno bene molti genitori queste “pretese” non tardano a manifestarsi. Il classico “mio” compare già verso

la metà del secondo anno di vita e l'intensità con cui i bambini esprimono questa idea di possesso può essere disarmante e mettere in difficoltà l'adulto. Qui tuttavia tralascerò gli aspetti educativi, per focalizzarmi su alcuni dei possibili significati evolutivi di questo atteggiamento. Spesso si ritiene che questa idea di possesso rappresenti una fase in cui il piccolo non ha ancora chiara la distinzione tra Sé e il mondo. Il bambino sarebbe talmente centrato sull'appagamento dei propri desideri da non poter considerare la prospettiva dell'Altro. Ma questa non è l'unica spiegazione. Infatti, sebbene i bambini di questa età possano non riuscire a considerare pienamente le esigenze dell'Altro, l'idea del possesso indica la capacità del bambino di comprendere che esiste un legame tra le persone e le cose, tra le persone e i luoghi, tra le persone e altre persone. Per avere l'idea che qualcosa appartiene a qualcuno, il bambino deve prima capire che questo qualcuno ha dei propri desideri e delle intenzioni che generano un interesse e un legame verso le cose, i luoghi, le persone. Questi desideri/intenzioni possono essere diversi per ciascuno e ogni persona può avere suoi oggetti, può volerne degli altri, può offrirli o cercare di prenderli. **È chiaro che in situazioni di gruppo (il nido, ma anche la famiglia) il senso del legame con le persone, i luoghi e le cose può generare situazioni di conflitto.** Se alcune persone (ad es. le educatrici), luoghi (ad es. lo scivolo) e cose (ad es. giochi) “appartengono” a tutti, allora può essere difficile per un bambino accettare di dividerle. Ma quello che qui mi preme sottolineare è che **nell'idea di possesso si trova il tentativo del bambino di dare senso al rapporto tra Sé e il mondo esterno,** grazie al senso di legame che si sviluppa con certe persone, certi luoghi

e certe cose. Ovviamente è compito dell'adulto aiutare il bambino a comprendere che questi legami non sono danneggiati e/o interrotti se si impara a dividerli con gli altri. Ancora una volta è tramite la relazione interpersonale che il bambino può maturare un aspetto fondamentale del Sé, ovvero che il confronto con l'Altro comporta la capacità di tollerare le frustrazioni, di misurarsi con le rinunce, di accettare che non è possibile avere tutto quello che si desidera, in una parola che non si è onnipotenti.

IL SÉ COME FRUTTO DEL RISPECCHIAMENTO E DELL'IDENTIFICAZIONE

Un altro dei modi attraverso cui il bambino apprende su Sé stesso passa tramite ciò che gli altri, con e senza le parole, “dicono” di lui. Quando gli adulti si rivolgono ai propri figli, ad esempio con degli attributi e/o dei commenti (positivi, negativi o neutri che siano), danno elementi all'esperienza del Sé del bambino, ossia non forniscono solo un rimando sul comportamento (ad es. poter fare o non fare qualcosa), ma propongono al bambino un'immagine di Sé, ossia trasmettono qualcosa su “chi è”. Nelle migliaia di interazioni quotidiane i genitori evidenziano certe caratteristiche (ad es. “come sei bravo”), definiscono alcuni atteggiamenti (ad es. “non stai mai fermo un attimo”), segnalano delle difficoltà (ad es. “non ti piace dormire”). **Come attraverso uno specchio le parole del genitore offrono al bambino l'occasione per “vedere” Sé stesso tramite l'Altro.** Non è sempre detto che il genitore riesca a rispecchiare in modo fedele ciò che il bambino vive, ma questi rimandi forniscono significati all'esperienza di essere riconosciuto con una propria soggettività. Il rispecchiamento è qualcosa che parte dall'Altro, ma anche il bambino si

Attraverso il confronto con l'altro il bambino impara a tollerare rinunce e frustrazioni.



attiva per ricercare nell'Altro elementi che contribuiscono alla formazione del Sé. Il genitore rappresenta un modello e molto della strutturazione del senso di Sé deriva dall'osservazione e dall'imitazione dell'adulto. **Ad un livello più profondo, il desiderio di essere come papà o come mamma (e più avanti negli anni come qualche altro modello di riferimento) costituirà un passaggio essenziale nella costruzione della propria persona** e del "chi sono" che si realizza tramite due meccanismi psichici: l'identificazione e l'introiezione. Questi consentono al bambino di riconoscere in modo inconsapevole aspetti o tratti del genitore che desidera fare propri e che "incorpora" nel suo Sé (ad es. l'essere forte come papà). In breve, nel corso dei primi cinque anni il Sé del bambino si formerà grazie all'integrazione tra processi sensoriali, motori, cognitivo-linguistici, imitativi e simbolici-rappre-

sentazionali; tutti processi che sono "immersi", sostenuti, sperimentati in primo luogo all'interno delle proprie relazioni affettive.

IL SÉ COME PARTE DI UNA COMUNITÀ

Tra gli aspetti più significativi dello sviluppo del Sé vi è la **progressiva esperienza di riconoscersi come essere umano tra gli esseri umani, come distinto dagli altri all'interno di un gruppo di persone** (la famiglia, la scuola, i compagni). Crescendo si struttura nel bambino un "sentimento di essere con", ovvero di essere parte di una comunità. Questo senso di appartenenza non comporta solo che si è connessi con gli altri, ma anche la percezione che si è importanti gli uni per gli altri. Non c'è dubbio che essere parte di un gruppo significhi anche sperimentare il proprio Sé in situazioni di contrasto, di conflitto, di competizione, ma allo stesso tempo signi-

fica anche percepire condivisione, partecipare a qualcosa di comune sperimentando il piacere del vivere insieme e quando si è nel bisogno sentire il conforto degli altri. Ma sentirsi parte di un gruppo vuole dire anche poter maturare un atteggiamento prosociale, ossia il mettere in atto comportamenti indirizzati ad aiutare l'Altro senza che ci sia un vantaggio o una forma di ritorno pratico per se stessi. **Comportamenti di altruismo, di solidarietà sono osservabili già intorno ai due anni di età** e sono possibili perché il bambino è in grado di riconoscere gli stati d'animo dell'interlocutore, differenziando Sé stesso dall'Altro e quindi distinguendo le emozioni altrui da quelle che sperimenta in prima persona. Se supportati dall'adulto i bambini imparano presto ad essere empatici e a mettere in atto comportamenti di conforto e di aiuto, atteggiamenti che a loro volta consentono al bambino di

Sembra un paradosso ma il nostro senso di autonomia nasce dall'aver percepito il supporto amorevole di chi si è preso cura di noi.

percepirsi competente e utile nel contesto delle relazioni con gli altri.

Cultivare l'attenzione verso l'Altro nei bambini diventa anche la strategia educativa più efficace per prevenire e ridurre le situazioni di conflitto e di aggressività, contrastando la tendenza all'egoismo, al bullismo e alle condotte antisociali. In altre parole, un ambiente affettivo in cui, fin dai primi anni di vita, viene valorizzato il rispetto e la vicinanza all'Altro, promuove nei bambini un Sé che si caratterizzerà per un crescente senso di "responsabilità sociale".

LO SVILUPPO DEL SÉ INFANTILE COME MATRICE DEL SENSO DEL DONARE

Da più parti si è denunciato che negli ultimi decenni nelle moderne società occidentali si sia andata affermando una cultura dell'individualismo, una visione antropologica dell'uomo in cui prevale l'idea che l'individuo è la misura di ogni cosa. C'è chi afferma che l'individualismo non debba essere necessariamente considerato un fenomeno negativo che influenzi in modo sfavorevole la qualità della nostra vita relazionale. In questa prospettiva si sottolinea l'importanza dell'individuo come essere autonomo capace di essere parte attiva della società proprio

grazie al suo essere libero e indipendente. Non sono né un sociologo, né un antropologo, per cui non mi addentro sulla validità di queste posizioni.

Tuttavia, la lezione che ci viene dagli studi sullo sviluppo del Sé infantile indica chiaramente che nasciamo non solo per connetterci gli uni agli altri, ma che la nostra soggettività si nutre fin dalle prime fasi della vita dell'incontro e del "dialogo con l'Altro".

Nessun bambino potrebbe costruire un senso di Sé stesso in una dimensione solipsistica. Non esisterebbe una consapevolezza di Sé senza la presenza dell'Altro, poiché la soggettività umana ha fondamentalmente una matrice interpersonale. Questa relazionalità affonda le sue radici lontane nella nostra storia di bambini, quando è stato importante non solo di essere stati accuditi, ma soprattutto esserci sentiti accolti, compresi, amati. Ma come abbiamo visto la formazione del Sé che prende l'avvio dall'esperienza corporea fino ad un Sé capace di proporsi in modo prosociale è immersa nell'incontro con l'Altro.

Non solo, ma **quasi paradossalmente, il senso dell'essere autonomi nasce dall'aver percepito la presenza e il supporto amorevole di chi si è preso cura di noi. In questa prospettiva, autonomia non significa individualismo e autosufficienza, anzi.** È proprio la crescente consapevolezza dell'essere in "dialogo con l'Altro" che permette al bambino di rafforzare il "chi sono" mentre sperimenta interdipendenza, ossia mentre riconosce quello che l'Altro gli dona e quello che egli dona all'Altro. Per certi versi il donare è il segno più peculiare della nostra natura umana e richiama quello che i genitori fanno con i loro figli: donano per il bene stesso del bambino.

In qualche modo la relazione precoce e lo sviluppo del Sé possono fornire elementi di riflessione su come il senso del donare possa essere coltivato come una delle espressioni più alte del nostro incontro con l'Altro.

Se estendiamo questa riflessione alle relazioni tra adulti, forse dovremmo riconsiderare la nostra capacità di rimettere il donare (e non il regalare, che spesso implica un'aspettativa di scambio) al centro delle relazioni umane. **Il donare e l'essere solidali rappresentano l'incontro con l'Altro scevro da una logica utilitaristica** in cui non si è interessati alla ricerca del vantaggio o di una qualche forma di profitto.

Questo non significa che non ci sia un beneficio per Sé stessi, come potrebbe essere il percepirsi efficaci, capaci e in qualche misura importanti per l'Altro. Quindi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, ciascuno di noi non si nutre solo di quello che riceve dall'Altro e che alimenta il nostro Sé in modo auto-centrato. In una prospettiva del "dialogo con l'Altro" siamo anche quello che, nell'incontro, doniamo. Ma **il donare comporta qualcosa di irrisolvibile, ovvero non ci è dato sapere fino in fondo cosa effettivamente di noi arriva all'Altro.** Mentre di quello che riceviamo prima o poi potremmo scoprirne gli effetti dentro di noi, il nostro dare è incommensurabile: non abbiamo alcuna certezza di quello che può generare nell'Altro ciò che diamo (o pensiamo di dare).

Questo rende il nostro donare ancora più ricco perché apre a mille strade nell'incontro, più di quanto non accada nel ricevere. Forse come adulti, ci sarebbe da augurarsi di essere ciò che siamo soprattutto per ciò che doniamo, accettando che quello che doniamo, proprio perché non è "quantificabile", ci porta ad interrogarci non tanto sull'Altro, ma piuttosto sul nostro modo di incontrare l'Altro.

Ascoltare i bambini vuol dire uscire dagli schemi e aprire gli occhi su un orizzonte più ampio

La commovente storia di G., che si affaccia al mondo grazie alla sua famiglia, alla scuola e alla determinazione di un'operatrice.

di **Emanuela Besana**

Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, La Nostra Famiglia di Carate Brianza

L'esperienza che desidero condividere, che va ben oltre la professione e la tecnica, è per me veramente importante per dare voce a tanti "piccoli pazienti" che da soli non ce la fanno.

G. è un bambino che già nei suoi primi giorni di vita conosce le difficoltà. Arriva subito al Centro per iniziare fisioterapia ma la sua relazione con l'ambiente che lo circonda presenta tanti limiti: guarda poco, non afferra, ha tante stereotipie motorie alle mani che obbligano la terapeuta e la mamma a fasciargliele per evitare che si faccia male.

Cresce, raggiunge l'autonomia motoria e inizia la neuropsicomotricità, entra nella mia stanza. Il suo approccio all'ambiente è disturbato da un isolamento e da interessi stereotipati: fa rotolare ogni cosa, guardandola con interesse, usa lo specchio come strumento di studio del movimento suo e dell'oggetto. Si allontana da tutti, i suoi occhi sono difficili da vedere, le sue palpebre sono prevalentemente abbassate: se fermi il suo movimento piange, senza emettere alcun suono, e si

addormenta, chiude il suo mondo al mondo dell'altro. In punta di piedi, riesce a condividere il suo mondo con me, ma sono io che accetto le sue regole per farle anche mie e poterle così ampliare; il movimento delle sue mani è disturbato da difficoltà prassiche ma G. è un esploratore e, se riesci a catturare il suo interesse, lui "studia" il mondo che gli offri. **Ma è il mondo esterno, attraverso la mia professionalità, che deve adattarsi a lui e non può essere viceversa.**

"Piaget sarebbe contento di lui" dico spesso alla mamma.

La mamma di G. è il fulcro attorno a cui ruota e ruoterà tutto, testimone eccezionale di come l'intervento riabilitativo abbia senso solo se condiviso con la famiglia.

La mamma osserva molto il suo bambino, attivamente fa sue le indicazioni che le do, condivide con me quotidianamente quello che vede a casa, con occhi che sanno integrare l'amore di mamma con le strategie di aiuto per facilitare e aiutare il figlio.

G. cresce, impara tante cose e l'angoscia iniziale ad accettare l'altro,

diventa opposizione, forte opposizione: riesce però a creare un contatto con le persone che lo curano e col mondo, **un contatto speciale, spesso difficile da vedere e da capire, sicuramente impossibile da capire senza la condivisione continua tra me e la mamma.**

Tutto sembra dimostrare che non ci siano molti spiragli di evoluzione: la mancanza di comunicazione verbale, i gesti disturbati da movimenti che ostacolano la chiarezza della risposta, il rifiuto di collaborare, l'impossibilità di usare gli strumenti standard di valutazione per definire "il suo quoziente intellettivo (QI)".

Con i bambini speciali, come G., non mi sono mai fermata davanti al QI: è l'osservazione attenta che mi porta, con la mamma, a capire il bambino e a trovare strategie d'intervento per dargli strumenti di conoscenza del mondo. Così, dai giochi costruiti apposta per lui, da vari strumenti di comunicazione aumentativa alternativa, **siamo arrivati all'inserimento del bambino alla scuola primaria** e alla necessità di trovare



uno strumento informatico per aiutare G. a comunicare e ad imparare.

Anche la scuola diventa un ambiente importante per G. che, fortunatamente, trova degli insegnanti disponibili e competenti sugli strumenti compensativi da usare coi bambini in difficoltà.

In mezzo a tante difficoltà, spesso connesse alla poca voglia degli specialisti di conoscere il mondo speciale dei nostri bambini e di lasciarsi andare ad una collaborazione con la famiglia (io penso che ascoltare l'altro non sia sinonimo di incapacità ma, anzi, di umiltà in piena sicurezza di ciò che si sta facendo), la mamma di G. trova l'Ipad adatto a suo figlio e studia come poterlo usare.

G., nel frattempo, riesce a far emergere, solo con la sua mamma a casa, le sue potenzialità e capacità, che diventano sempre più complesse e sempre più meravigliano ed emozionano: **impara a scrivere, impara a far di conto, impara l'inglese, l'analisi grammaticale e, ancora una volta, solo la costanza della sua mamma, e la professionalità degli insegnanti, lo aiutano a trasferire anche a scuola quello che sa fare.**

È davvero emozionante per tutti scoprire le capacità racchiuse in questo

bambino e spesso le lacrime degli adulti che lo curano accompagnano la gioia e l'incredulità di fronte alle sue risposte.

Nel frattempo, il suo comportamento sociale è cambiato ma ancora G. ha bisogno di essere accettato nelle sue stereotipie e rigidità.

Ma, se ci fossimo fermati a questo, alle apparenze, non avremmo mai avuto la conferma che, dentro i nostri bambini, c'è un mondo che aspetta solo che noi gli offriamo la possibilità di uscire e di farsi vedere.

Ancora oggi, con meraviglia e come in un sogno, mi emoziono quando la mamma di G. mi mostra il "10 e lode" conquistato nelle tabelline o in scienze o in qualunque altra materia scolastica, perché G. dimostra ogni giorno di sapere e potere imparare anche se, mentre il maestro spiega, lui cammina tra i banchi, oppure se fa i compiti guardando le televendite alla tv. **È per me sorprendente vedere come G. riesca ad imparare pur continuando a non parlare,** quindi senza usare il feed-back continuo verbale-uditivo che ciascuno di noi usa per consolidare gli apprendimenti.

Soprattutto questo bambino è la dimostrazione di come davvero noi

operatori della riabilitazione non dobbiamo mai fermarci alle apparenze, non possiamo fermarci a valutazioni che per nulla si adattano ai nostri bambini speciali, ma dobbiamo sempre trovare il coraggio di saper "ascoltare" e "capire" i bambini, nella sicurezza della nostra preparazione professionale che non porta a nulla se non esce dalla stanza di riabilitazione.

Grazie G.: sei, e non solo per me, l'esempio stupendo di **quanto sia importante uscire dagli schemi operativi classici per aprire i nostri occhi di riabilitatori su un orizzonte più ampio.**

Grazie, mamma di G.: hai dato un senso ancora più grande al mio impegno professionale e mi hai aiutato a crescere come persona. Ora sei impegnata nel tuo prossimo obiettivo: coinvolgere i negozianti del Paese affinché G. e altre persone con bisogni speciali come lui riescano a muoversi in autonomia fuori di casa.

Grazie, papà di G.: seppur in modo più nascosto, hai permesso che tutto avvenisse, sostenendo la mamma anche coi regali "speciali" che lei ti chiede, per continuare a stimolare il vostro bambino con tanta fantasia e creatività.



Dal reale al virtuale: l'amicizia nell'era dei social

Un progetto con la Polizia di Stato di Milano ha illustrato ai ragazzi di terza media **rischi e opportunità del web.**

di **Veronica Erma** *Educatrice professionale*, **Sara Masciadri** *Educatrice professionale*,
Monica Melesi *Psicologa*, **Enrica Milani** *Pedagogista*, *La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (LC)*

I dispositivi informatici e i social network rivestono un ruolo primario e preponderante nella quotidianità di ogni persona; in particolare, in questo periodo di distanziamento sociale fra la popolazione, il loro utilizzo si è intensificato esponenzialmente, per mantenere il contatto con persone distanti, familiari, amici e compagni di scuola. Tuttavia, il web e i social nascondono trappole e inganni per adescare i propri utenti, colpendo la loro ingenuità.

I ragazzi si possono trovare di fronte a situazioni virtuali complesse o poco chiare, in cui, in mancanza di consigli o buone prassi con cui agire nel web, possono farsi vittime di queste trappole.

Per tali motivazioni, nel corrente anno scolastico abbiamo promosso ed intrapreso **un percorso formativo sulla navigazione nel web con i ragazzi di terza media**, come prosieguo al Progetto di "Educazione alla legalità" iniziato nell'estate

2019 con i ragazzi del Team Secondaria, **promosso dal Terzo Reparto Mobile della Polizia di Stato di Milano***, recandoci in visita presso la caserma e guidati dall'Assistente Capo Luigi Lettieri. Il percorso ha rappresentato un excursus "dal reale al virtuale" e si è contraddistinto sin dall'inizio per l'obiettivo di **condividere con i ragazzi strumenti di supporto alla legalità**, spendibili nella vita quotidiana di tutti noi; ed è poi proseguito focalizzandosi sulla



realtà virtuale, fornendo conoscenze per la nascita di un **pensiero critico nei confronti dei rischi e delle opportunità del mondo di internet**.

Il progetto è stato formulato dalle educatrici, insieme alla psicologa e alla pedagoga, e ha previsto più momenti specifici, trattando contenuti individuati grazie anche al desiderio dei ragazzi di parlare delle loro esperienze, reali e virtuali.

La maggior parte dei ragazzi afferma di aver imparato in autonomia ad utilizzare i social, mentre la minoranza è stata guidata dai genitori. Le app di uso frequente sono WhatsApp, YouTube e Spotify perché correlate ad attività quotidiane ovvero inviare messaggi, comunicare e ascoltare musica per svago e divertimento. Le attività dei ragazzi sono **chattare, condividere post, foto e video, visitare il profilo e le storie degli amici, ascoltare musica e giocare online**. I ragazzi hanno frequenti contatti con gli amici, seguiti dai compagni di scuola, dai genitori e altri parenti: solo una minoranza dichiara di avere persone sconosciute tra i contatti abituali. Il cellulare è il mezzo più utilizzato per accedere ai social network, perché è posseduto da tutti e pratico da utilizzare in ogni momento della giornata. In misura minore vengono utilizzati il PC portatile e

il tablet. Farsi nuovi amici, ritrovare vecchi amici, giocare e divertirsi sono bisogni e obiettivi per i ragazzi e, in particolare, il desiderio di non sentirsi soli ma parte di un gruppo. Sono stati rilevati inoltre i pareri dei genitori sull'utilizzo dei social, tramite questionario. Dall'analisi dei dati è stato possibile affermare che **i genitori conoscono ed utilizzano i principali social network**, avendo a loro disposizione numerosi dispositivi tecnologici posseduti all'interno delle famiglie. È emersa inoltre una supervisione parziale della famiglia sull'utilizzo del **web dei propri figli**; nonostante ciò, tutti i genitori si sono detti concordi nell'affermare che fosse necessario e fondamentale effettuare una formazione specifica per poter utilizzare in modo corretto internet. Sono stati effettuati in totale 15 incontri, di cui 3 in videochiamata con il poliziotto Luigi.

Gli argomenti trattati sono stati i social network (WhatsApp, Telegram, Youtube) e il loro utilizzo, il cyber bullismo, la privacy, simulazioni di situazioni esperienziali legate all'utilizzo del web, un manuale guida sulle opportunità e i rischi del web. I ragazzi hanno preferito gli incontri in videochiamata con l'assistente capo della polizia Luigi Lettieri: le altre modalità di incontro prefe-

rite sono state la discussione e la condivisione con le educatrici e i compagni, la presentazione dell'argomento e la sintesi mediante la proiezione di PowerPoint alla LIM, la visione di brevi video alla LIM.

La conclusione del percorso di apprendimento ha visto la realizzazione di un **"Manuale del buon navigatore di Internet"**, da parte dei ragazzi, che in prima persona hanno raccolto e rielaborato le informazioni, individuando punti di forza, rischi e consigli sul web. Il Manuale è stato creato come materiale illustrato, di facile comprensione e memorizzazione, in modo che possa essere anche una guida di facile consultazione in futuro.

Proprio dal "Manuale del buon navigatore di Internet" prodotto dai ragazzi si evincono importanti considerazioni e consigli:

PUNTI DI FORZA DELLA RETE

- Navigare e ricercare informazioni su siti sicuri e affidabili (meteo, risultati delle partite, tutorial, immagini);
- Comunicare in modo facile e veloce con gli amici conosciuti, vicini e lontani (messaggi WhatsApp, videochiamate e chiamate vocali, audio, profili su social network);
- Giocare online, ascoltare musica e divertirsi;

- Rintracciare e mantenersi in contatto con vecchi compagni di scuola o amici conosciuti in passato (in vacanza, nella mia vecchia scuola, amici che si sono trasferiti).

PUNTI DEBOLI E RISCHI

- Ci può essere una violazione dei nostri dati personali e della nostra privacy;
- Se i social network e internet sono utilizzati per troppo tempo, il loro utilizzo diventa eccessivo e sbagliato;
- Possiamo incontrare persone con cattive intenzioni.

Possiamo proteggerci dai pericoli:

- Facendo molta attenzione a quello che postiamo (foto, video, informazioni personali);
- Attenzione alla sicurezza in rete (password, antivirus, codice PIN di blocco/sblocco, reti Wi-Fi protette);
- Non dare sempre il consenso alla privacy;
- Non accettare l'amicizia da persone sconosciute.

Ricordiamo soprattutto la regola d'oro: è meglio giocare e comunicare on line con persone che si conoscono nella vita reale.

“È stata un'occasione importante per imparare, un'esperienza molto posi-

tiva”, “Lo consiglierei ai miei amici”: con queste parole i ragazzi commentano il percorso affrontato, manifestando soddisfazione e apprezzamento verso il Progetto pensato e creato appositamente per loro.

In ottica futura, crediamo che questo percorso possa essere un'occasione formativa da riproporre, con contenuti sempre in evoluzione, stando al passo con lo strumento che ha cambiato e cambierà il mondo.

**Il terzo reparto mobile della polizia di stato di Milano ha ricevuto l'Ambrogino d'oro nel dicembre 2020 per l'attività educativa e formativa alla legalità rivolta anche ad associazioni di persone con disabilità.*

Accogliere il proprio corpo, accettando limiti e possibilità

Il passaggio da medico curante a soggetto fragile bisognoso di cure, l'esperienza di un operatore del centro di Padova.

di **un medico della sede di Padova**

Lavoro presso La Nostra Famiglia come medico da quasi tre anni. Entrare in questa realtà così complessa non mi ha sorpreso né spaventato perché l'attenzione alla disabilità da sempre fa parte del mio bagaglio di conoscenze e di crescita personale. La nuova realtà, l'incontro con nuovi bambini, con le loro famiglie ha creato nuovo terre-

no fertile per migliorarmi e creare nuovi incontri e relazioni con terapisti e specialisti.

Il limite dell'essere umano è presente nei bambini che incontro ogni giorno; sono l'incarnazione del limite umano, della fragilità di ciò che siamo, sono l'espressione dei fallimenti dell'essere umano quando ci immaginiamo e ricerchiamo la

perfezione. Stabilire una relazione e una ripartenza con i genitori è necessario, faticoso e richiede tempo, tappe successive da stabilire con pazienza e costanza: è un cammino. Una volta stabilita però la relazione, l'alleanza, questo cammino porta con sé la soddisfazione di aver lavorato per il bene.

Tuttavia spesso si sperimentano



delusioni per ciò che non si è riusciti a fare, a trasmettere. Il limite è presente anche nell'essere operatori e questo mette noi e i bambini sullo stesso piano; comprendiamo meglio il limite dell'altro, e il nostro.

Ho imparato molto da tutti i miei pazienti e molto dai loro genitori.

Alcuni genitori, molti affaticati, che non hanno accettato la disabilità, lottano ancora dopo anni per la ricerca di una normalità che non arriverà mai, e così facendo perdono momenti che potrebbero essere di gioia... i sorrisi, il contatto, la relazione con i loro figli.

E poi ci sono i genitori che mi piace definire speciali, e il cui atteggiamento, predisposizione non è questione di razza, cultura o status sociale. Ci sono genitori che hanno accolto la disabilità del loro bambino e l'hanno plasmata con il loro amore facendo del loro "fallimento" una rinascita per sé stessi, per i loro figli, per le loro famiglie.

Ci sono genitori che hanno avuto il coraggio di rimettersi in cammino, ma attenti ai tempi e alle richieste dei loro figli e delle loro fragilità.

Sono genitori che hanno avuto fiducia e sono riusciti a costruire oltre che la loro vita, mi piace pensare, un mondo migliore. A questi genitori io

devo molto perché sono l'esempio vivente di come l'accogliere la fragilità permetta di ripartire e di avere fiducia nel domani, sempre.

Ma il limite è presente in tutti e prima o poi lo si sperimenta, lo si vive sulla propria persona.

È accaduto anche a me. Scoprire di avere un tumore è come ricevere uno schiaffo. Resti senza parole e senza respiro. Riprendi poi a respirare e devi modulare il respiro e le forze, i desideri, il futuro.

Il salto da curante ad essere bisognoso di cure è stato brutale, violento. Mi pareva di aver perso la bussola, all'improvviso credevo di sentirmi sola e disorientata. **La malattia, l'incertezza del futuro mette in luce la necessità di confrontarsi con la propria parte più intima.** Significa scoprirsi esseri fragili e limitati, tutti, anche se viviamo come se non lo fossimo. Ma il mettersi in ascolto di sé stessi o mettersi in ascolto del soggetto disabile è lo stesso processo di intima riflessione. Il percorso che ti porta a capire di avere bisogno degli altri, il chiedere aiuto, è lo stesso. E all'improvviso guardi con occhi diversi la tua quotidianità, vivi con semplicità ed accettazione le tue fatiche e scopri quanta bellezza c'è nel mondo,

nelle relazioni. Ricordo con affetto durante la chemioterapia gli sguardi attenti, accoglienti delle infermiere, i gesti delicati, le carezze alle persone più deboli.

In un mondo che propaganda la perfezione e la massima performance come realizzazione, la fragilità e la malattia ci riportano al senso dell'essere umano, bisognoso di relazioni e di cura in termini di solidarietà, amicizia, condivisione, speranza, amore. E l'amore è la chiave di tutto... lo ha detto anche la mia amica che ha perso un nipote in giovane età. Ma lo ha detto anche Madre Teresa di Calcutta "Non importa quanto si dà ma quanto amore si mette nel dare". Non è facile vivere il limite nelle sue varie declinazioni: fallimento professionale, malattia, disabilità, lutto. Esso crea crisi, difficoltà, immobilismo, ma serve fermarsi a riflettere; cercare di prendersi tempo e spazio in modo da riflettere da lontano e così riuscire a trovare nuove strade, nuove strategie, nuove risorse per la ripartenza e vivere sempre l'amore di cui ci viene fatto dono.

La strada è faticosa ma ogni obiettivo raggiunto diventa un nuovo punto da cui ripartire, dandosi nuovi obiettivi e nuova speranza.

Lanciarsi nel volontariato

Un'esperienza nella quale un giovane può scoprire **la parte più luminosa della propria identità.**

di **Silvia Rapanà**
Educatrice antropologa

La solidarietà, insieme alla legalità, all'educazione ambientale e alla cittadinanza digitale, compone una disciplina che interessa trasversalmente tutti i gradi della scuola italiana: l'educazione civica, un percorso pensato per formare - al fianco di genitori e comunità - "cittadini responsabili". Il volontariato, in quanto una delle forme più concrete di questa solidarietà, è inteso come "[una] prestazione volontaria e gratuita della propria opera, e dei mezzi di cui si dispone, a favore di categorie di persone che hanno gravi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza, esplicita per far fronte a emergenze occasionali oppure come servizio continuo". Tuttavia, ciò che non emerge da questa definizione è quanto invece è stato approfondito dalle ricerche in ambito sociopsicologico degli ultimi 25 anni¹, ovvero che **l'atto del donare il proprio tempo e/o le proprie competenze faccia del volontario stesso un beneficiario**, magari inizialmente inconsapevole.

Dare gratuitamente insomma non coincide con una privazione sterile delle proprie energie, ma con l'espressione dell'essere vivi e in grado di scegliere come impiegare le stesse. Lo hanno dimostrato ampiamente, nel corso degli ultimi decenni, diver-

si apporti illustri sul tema della solidarietà e dell'altruismo. Carl Gustav Jung sosteneva che "Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona". Émile Durkheim sottolinea come l'altruismo sia indispensabile per la società poiché gli uomini "non possono vivere insieme senza capirsi e, di conseguenza, senza sacrificarsi l'uno per l'altro, senza vincolarsi reciprocamente in modo efficace e duraturo." Per Max Weber l'influenza positiva dei gruppi produrrebbe un beneficio allargato all'intera comunità, intesa come un tessuto sociale in cui si intrecciano l'impegno sociopolitico e la solidarietà².

Ma è forse con Erich Fromm, considerato uno dei fondatori della psicologia politica, che si raggiunge un approfondimento ancora maggiore dell'atto di dare, descritto come "la più alta espressione di potenza" (lo dirà a distanza di poco Fabrizio De André, immortale poeta³). Ad alcuni sarà capitato: **a volte anche il lavoro più appagante** e in cui riconosciamo di spendere al meglio le nostre competenze o indoli, **potrebbe in alcuni casi non essere altrettanto soddisfacente di un pomeriggio trascorso a rimboccarci le maniche** in un servizio che non ci restituirà altro che stanchezza, magari sudore, e un bel sorriso con cui andare a letto distrutti!

Quella del volontariato in fondo

- quando coincide con una scelta consapevole di investimento nella solidarietà e non con l'imposizione di uno stage non retribuito, sia chiaro - **è un'attività che accomuna sotto lo stesso cielo tutto il genere umano** nella sua variopinta essenza. Nella cultura confuciana è chiamato *benevolenza universale*, che trae la sua origine dalla pietà filiale; tra gli ispanici e i Latinos si chiama *familismo* e consiste nel porre l'accento sull'importanza di supportarsi a vicenda come all'interno di una stessa famiglia; per i fratelli di fede islamica il Profeta in persona ha detto che *la mano che sta sopra è migliore di quella che sta sotto*, invitando a dare prova della propria disponibilità e generosità; agli Apache del Nord America è attribuito, infine, questo detto: "È meglio avere meno tuono in bocca e più fulmine nella mano" a significare, tra le possibili interpretazioni, che la carità di chi si spende ha maggior valore delle parole vacue.

Tra i vari benefici del volontariato possiamo sicuramente considerare **l'effetto positivo che questo ha nella costruzione dell'identità di un giovane**: si tratti per lui di una scelta spontanea e consapevole come di un lavoro socialmente utile o persino di un tentativo da parte degli

adulti che a vario titolo lo circondano di responsabilizzarlo e farlo emergere dai soliti cliché di giovane apatico e impertinente che i media gli affibbiano. Come Winnicot ed Erikson hanno affermato, per un giovane crescere significa dover riconsiderare le sue certezze infantili e operare una selezione in base ai suoi bisogni e alle sue capacità in modo da poter occupare il suo spazio nel contesto sociale. Questo processo di costruzione della propria identità tuttavia non si esaurisce in un periodo circoscritto all'adolescenza, ma si protrae per tutta la vita ed è guidato dalle scelte che si intraprendono.

Mi viene in mente un'immagine, forse un tantino estrema ma che rende l'idea di cosa voglia dire per un giovane *costruire* la sua identità. **Esiste, tra gli adolescenti della tribù Sa, nello stato di Vanuatu (in Oceania) un interessante rito di passaggio: devono esibirsi in un antico bungee jumping, il rituale del Naghol (che significa "tuffo a terra").** Esso consiste nel lanciarsi, legati a delle liane, da torri alte più di 30 metri. La prova non è tanto ludica quanto rischiosa: infatti, se sceglieranno una liana troppo corta rischieranno di scontrarsi contro i pali acuminati che reggono la struttura; mentre qualora fosse troppo lunga, cadranno al suolo ad elevata velocità. È qui che si compie la scelta: il desiderio di diventare grandi e contribuire finalmente alla propria comunità (oltre che l'istinto di sopravvivenza) fa sì che i giovani si dispongano a valutare attentamente la robustezza, la lunghezza e la fattura della liana che li accompagnerà in questa impresa. Paradossalmente, la struttura non è un porto sicuro in cui approdare, ma ciò che potrebbe ferirli o chiamarli fuori gioco. Il suo ruolo è lì potenzialmente per accoglierli o inghiottirli. Ciò che fa la differenza non sta nella struttura o nel suolo né tantomeno nel volo: sta nella scelta



consapevole dello strumento con cui compiono l'impresa.

Il volontariato può essere questa *liana*, in un volo che non è nel vuoto ma verso gli altri. **Il giovane che sceglie di "lanciarsi" in un'esperienza di volontariato non prevede esattamente dove questa condurrà.** È più una sfida, magari per alcuni è un tentativo di riscatto, per altri può essere un'occasione afferrata a seguito di un invito, in tutti i casi rappresenta certamente un'incognita. **Eppure può rivelarsi un'esperienza nella quale conoscersi, scoprire realmente la parte più luminosa e speciale della propria identità,** sotto la scorza dei pregiudizi, al di là dei modi con cui sono visti ed etichettati dall'esterno, oltre ciò che si ritiene in grado di saper/poter/voler fare, fino a prendere coraggio e compiere delle scelte che siano per la vita!

Il volontariato rende la solidarietà contagiosa perché, per quanto la carità più squisita sia compiere un gesto gratuito senza che alcuno se ne accorga, **quando il bene si vive in gruppo ci si rende conto che "nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri"**⁴.

E questo non vale solo per il volontario, ma anche per quelle persone che il volontario incontra: la solidarietà insomma è l'unico investimento che non fallisce mai perché da un lato chi

crede di prodigarsi per gli altri si scopre nel bisogno e dall'altro chi magari vive l'imbarazzo di chiedere aiuto sperimenta la gioia di essere stato importante nel cammino dell'altro. Per di più, questo scambio può risultare estremamente arricchente quando si mettono in dialogo culture e provenienze diverse, poiché la condivisione, quando disinteressata, genera un incontro in cui nessuno risulta straniero.

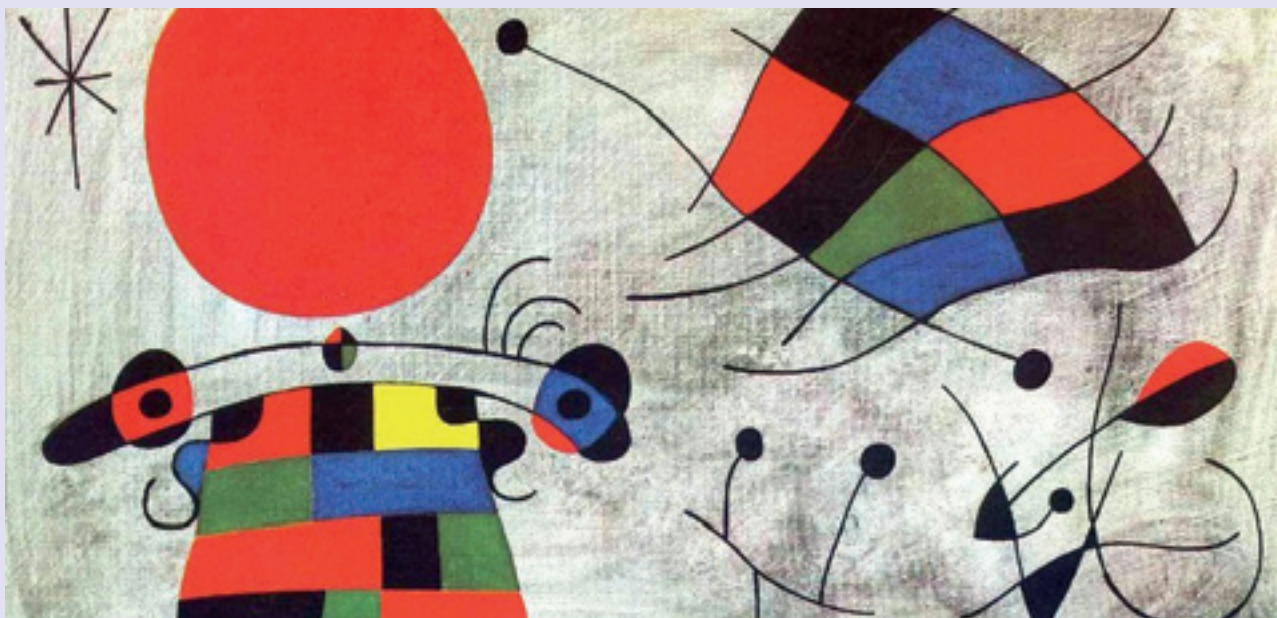
Concludo con un verso di un'autrice statunitense dell'Ottocento che mi sta molto a cuore. È una conclusione che vuole essere di incoraggiamento a coloro che non si sono ancora decisi a favore di una scelta di questo tipo e una consolazione per tutti quelli che hanno sperimentato il volontariato da entrambi i punti di vista, facendo ad ogni modo del bene all'altro: "Se allevierò il dolore di una vita non avrò vissuto invano" (Emily Dickinson).

¹ Tra le altre: Clary et al., 1998; Snyder & Omoto, 2008; Smith et al., 2010; Grönlund et al., 2011; Kang et al., 2011; Wilson, 2012; Rockenbach et al., 2014; Lin, 2015; Goldner & Golan, 2017.

² cfr. Putnam.

³ "I potenti rammentino che la felicità non nasce dalla ricchezza né dal potere, ma dal piacere di donare." (Fabrizio De André, Corale - Leggenda del Re Infelice, 1968).

⁴ papa Francesco, prima giornata Mondiale dei Poveri (19 novembre 2017).



Le sourire des ailes flamboyantes, Joan Miró (1953), Museo Reina Sofía, Madrid

L'identità patchwork

Spesso **giochiamo ruoli diversi in contesti diversi**, senza essere consapevoli delle nostre contraddizioni. Siamo individualisti ma anche capaci di sorprendere e sfoderiamo ogni giorno un capitale sociale straordinario.

Intervista a **Nando Pagnoncelli**, *Presidente di Ipsos (seconda parte)*

di **Cristina Trombetti**

Tra l'adagio "Italiani brava gente", che ci dipinge come un popolo accogliente, solidale e tollerante, e la proverbiale mancanza di senso civico dell'Italiano medio, c'è un'infinita gamma di comportamenti che definiscono un'identità di popolo complessa, spesso individualista ma anche capace di sorprendere. "Negli ultimi due decenni avevamo visto l'accentuarsi di importanza at-

tribuita al sé, quindi ai diritti, e un affievolirsi del senso di appartenenza ad una comunità più ampia, cioè i doveri. In qualsiasi scelta, da quella personale e privata a quella pubblica, tendeva a prevalere la dimensione individuale", ci spiega Nando Pagnoncelli, ricercatore sociale e analista della pubblica opinione, Presidente di Ipsos Italia dal 2006. "Il Covid ci ha riportato invece a ri-

flettere sull'interdipendenza, sul senso di appartenenza, sul valore della comunità, intesa non nella sua accezione difensiva, ma come cum-munus, condivisione del dono. È tornata la fiducia nelle istituzioni, nella competenza che riassegna valore al tempo. Siamo usciti dalla dittatura del presentismo, dell'uno vale uno, secondo il quale ci si poteva confrontare alla pari con un lumi-

nare della scienza su un tema che si ignora ma ci si illude di sapere”.

Quindi una reazione sostanzialmente positiva?

Distingueri tra prima e dopo la pandemia. La prima fase della pandemia è stata caratterizzata da tanti aspetti positivi, direi in modo non inedito, perché nelle situazioni di emergenza gli Italiani sono in grado di dare il meglio di sé. Nella seconda ondata una parte di questi aspetti si è fortemente affievolita, perché la crisi economica è asimmetrica e selettiva.

Ma torniamo al primo tempo. Abbiamo visto un capitale sociale straordinario e un grosso tentativo di far fronte all'emergenza: sono entrati in gioco il volontariato organizzato e non, le raccolte fondi, le riconversioni produttive delle imprese. Io ho vissuto la pandemia in uno degli epicentri - sono bergamasco - e quando il sindaco Gori ha fatto appello ai giovani perché andassero a fare la spesa per gli anziani, in un'ora sono arrivate 500 telefonate. Quando c'è stato da costruire l'ospedale da campo presso la Fiera di Bergamo, la Confartigianato ha fatto appello agli artigiani, sperando ne arrivassero una quindicina: ne sono arrivati 200 il primo giorno e 180 il secondo e, con i tifosi della nostra squadra, hanno costruito un reparto di terapia intensiva in dieci giorni. Questa è l'Italia e questa Italia non nasce con la pandemia perché, pur in presenza di quell'individualismo a cui accennavo, ci sono 7 milioni e mezzo di cittadini che svolgono attività di volontariato, 348 mila organizzazioni che operano nell'ambito del non profit e un italiano su due che fa almeno una donazione nel corso dell'anno.

Quindi “Italiani brava gente”?

La realtà è più complessa di come sembra, non possiamo dividere l'Italia in buoni e cattivi. Viviamo una sorta di frammentazione identitaria, che

Remo Bodei definiva *io patchwork*: si tratta di un io multiplo e malleabile, come se una persona giocasse ruoli diversi in contesti diversi, senza essere consapevole delle sue contraddizioni. Negli anni '90 individuammo che c'era l'operaio del Nord Italia, iscritto alla Fiom Cgil, elettore della Lega che andava a messa la domenica e non sentiva nessuna dissonanza valoriale tra questi ambiti. Anche la fede non guida più il comportamento delle persone ma si tende a prendere dal messaggio evangelico quello che è più in sintonia con il proprio stile di vita, una sorta di religione *fai da te*. Per sorridere, immaginiamo il codice della strada, che è la dimostrazione lampante della frammentazione dell'identità: se la stessa persona va in bicicletta reclama certe cose, se va in auto ne reclama altre, se è pedone altre ancora, come se la strada fosse la zona franca dell'etica, dove ognuno interpreta un ruolo in relazione a quello che sta facendo. Finché non c'è la consapevolezza di questa contraddizione implicita e soprattutto della responsabilità individuale non andremo molto lontano.

E noi come ci percepiamo?

C'è una incapacità, che emerge da tutte le ricerche che facciamo, a riconoscere gli aspetti positivi del Paese, come se implicasse negare le criticità. Da una ricerca fatta recentemente in 19 paesi del mondo sulla percezione del proprio Paese, emerge che il 15 per cento degli italiani dichiara di avere un giudizio positivo sull'economia italiana, a fronte del 59 per cento dei peruviani sull'economia del loro Paese, quando i fondamentali economici del Perù e dell'Italia sono totalmente diversi. Solo un italiano su cinque sa che siamo il secondo Paese per manifatture in Europa e che abbiamo oltre 4 milioni e 200 mila imprese che operano in Italia. Solo il 10 per cento sa che siamo il



Nando Pagnoncelli

Paese europeo con il più alto tasso di riciclo di rifiuti, eppure la gente ha l'immagine di Roma e dei cassonetti.

Forse il problema sta nel fatto che ci raccontiamo male?

Certo. Qui vige, ahimè, la regola del “good news, no news”, una buona notizia non è una notizia. Eppure, come ci insegna l'inserito del Corriere “Buone notizie”, c'è anche una parte di lettori che si vuole riconoscere nelle cose che funzionano e vanno bene. Ripenso al monito del presidente Ciampi quando parlava di *patriottismo dolce*: è un fattore identitario, di orgoglio, non vuol dire negare il tasso di disoccupazione giovanile e tutte le cose che non vanno, significa però avere anche uno sguardo diverso che passa anche attraverso il racconto del Paese. L'Italia ogni tanto sorprende per le cose che fa, e questo non da oggi. Noi siamo quelli che hanno inventato la Protezione Civile, quelli che prendono le ferie per dare una mano ai paesi terremotati, siamo gli Alpini che vanno in soccorso alle persone, quelli delle missioni umanitarie in giro per il mondo... Questi sono elementi identitari, sono ancoraggi comuni ad un modello diverso di crescita, che va dall'enciclica del Papa alla testimonianza di Greta. Proviamo a raccontarci un po' meglio: non vuol dire essere stucchevoli e mielosi ma significa essere consapevoli di quello che siamo.

Da una identità ferita ad una identità ricostruita

Il dolore per la disabilità di un figlio, il timore per il futuro e la capacità di cogliere le piccole soddisfazioni quotidiane. L'esperienza di resilienza di una famiglia grazie all'aiuto di tutti.

di **Angelo e Federica**

Era l'anno 2014, il 12 giugno, quando - con un paio di mesi d'anticipo - nascono le nostre tanto attese e desiderate gemelle! Adele e Matilde vengono alla luce sane, ma subito portate in Terapia Intensiva Neonatale per accertamenti e per terminare il periodo gestazionale necessario ad una vita "normale".

Dopo 8 giorni Adele viene a contatto con un batterio che le causa diversi problemi cerebrali, che la porteranno poi ad essere operata più volte alla testa e le causeranno diversi esiti motori e cognitivi.

Il calvario per Adele all'interno dell'ospedale dura circa due mesi con diversi ricoveri post dimissione, mentre invece sua sorella Matilde rientra a casa dopo sole 3 settimane dalla nascita.

Quello che doveva essere il momento più bello della nostra vita è diventato in pochi giorni una montagna insormontabile. Uno schiaffo in faccia a cui non sapevamo come reagire. Eravamo come in una bolla dove non vedevamo via d'uscita.

Poi c'era Matilde, piccolissima e bisognosa di amore e serenità che

noi faticavamo a trasmettere, malgrado ciò abbiamo cercato di fare del nostro meglio. Adele era lì, nel frattempo arrivata a casa con noi, e cercavamo di scindere il dolore per quello che era successo e quello che il futuro ci riservava. Ricordo ancora l'abbraccio di mio marito, in cucina, dove le uniche parole che gli sono uscite sono state "adesso dobbiamo essere forti"!

Ad oggi però non direi che siamo forti, ma piuttosto resilienti: la resistenza alla fatica, al dolore, ai brutti pensieri, ai brutti momenti che abbiamo passato e superato, ci hanno permesso di non impazzire (nel vero senso della parola). **O ci rimboccavamo le maniche e guardavamo avanti con positività o ci chiudevamo in noi stessi e abbandonavamo la nave.**

Insieme siamo riusciti a superare le difficoltà e i pregiudizi delle persone, a far vivere ad Adele una vita più stimolante possibile e a Matilde la sua vita senza sentire troppo il peso di una sorella con diverse abilità. Tutto ciò, è inutile nascondere, ha alterato e non poco i nostri equilibri come coppia e come famiglia,

ma siamo stati altrettanto bravi a farli nostri senza far finta che non ci fossero e insieme a sostenerci per un presente e futuro sempre migliore.

A coronare questo quadro, con immensa gioia, il 30 gennaio del 2019 è arrivato Pietro. Un'iniezione di energia, gioia, stimolo a guardare avanti dicendo che la vita non è fatta solo di sofferenze, di montagne da valicare, ospedali, diagnosi mediche non sempre positive per incapacità di vedere da parte di alcuni il bicchiere mezzo pieno e non sempre mezzo vuoto per quello che è successo 7 anni fa!

Per scelta abbiamo adottato la strategia di vivere al meglio il presente, dando ai nostri figli gli strumenti per viverli tutte le esperienze belle e meno belle (perché di brutto c'è solo la morte) che la vita può offrire loro.

Chi ci conosce da più tempo afferma che stiamo facendo un buon lavoro, che la serenità che siamo riusciti a dare ad Adele, a Matilde (soprattutto) e infine a Pietro si vede e si respira. **La strada sappiamo che è lunga e sicuramente non**

sempre pianeggiante, ma Adele sta facendo passi da gigante e le soddisfazioni che ci sta dando sono tantissime grazie all'aiuto di tutti: i suoi fratelli, le sue educatrici e terapisti e i medici, che oltre al lavoro fine a se stesso, sanno ascoltare la famiglia e coadiuvare il lavoro con tutte le figure che gravitano attorno a lei per poter darle più autonomie possibili.

A chi ci dice che siamo bravi io rispondo sempre che non facciamo niente di più e niente di meno di quello che farebbe un altro genitore al posto nostro, con i propri figli per la loro felicità!



La sfida in campo educativo: mettere al centro il valore di ogni persona

Compito dell'educatore è anche **aiutare l'altro a conoscere le proprie potenzialità**, come spiega un'interessante tesi di laurea.

di **Martina Colombo**
Educatore Professionale

“L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità... l'individualismo radicale è il

virus più difficile da sconfiggere” - Jorge Mario Bergoglio.

Così papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli tutti*, mette in guardia dalle conseguenze di una visione meramente personalista e egoistica

che rischia di imporsi nella società odierna. Questo tempo segnato dalla pandemia non ha fatto altro che rafforzare questa visione, accentuando ancor di più la distanza tra le persone e mettendo a dura

prova le relazioni sociali.

L'educatore professionale, professionista del quotidiano e capace nella quotidianità di stabilire relazioni interpersonali tese a favorire lo sviluppo individuale e il riscatto sociale, si trova di fronte ad una nuova e articolata complessità.

La sfida più grande in campo educativo diventa così, quella di rilanciare un modello di educazione che pone al centro l'autenticità e il valore di ogni persona.

Un tipo di educazione aperta, generosa e gratificante, fondata sulla restituzione e sulla logica del dono. Essa si configura come una pratica che avvicina i soggetti coinvolti, superando la chiusura autocentrata, individualista e troppo spesso narcisista che si sta sempre più affermando.

Di conseguenza, è fondamentale che l'educatore non perda mai di vista la centralità della persona, ricca di risorse e potenzialità; non un semplice soggetto destinatario di interventi ed azioni educative, ma un attivo costruttore del proprio percorso di crescita. Un "utente", "paziente", "persona" che occorre sostenere nella sua capacità di azione libera e consapevole e nella ricerca di un senso da dare alla propria esistenza.

L'educazione alla speranza rientra proprio in questa logica.

Educare alla speranza significa aiutare l'altro a conoscere le proprie potenzialità, sostenerlo nell'individuare i propri obiettivi ed infine accompagnarlo nel riconoscimento e nella definizione di strategie plausibili e concrete per il raggiungimento delle mete prefissate.

In questa prospettiva, **uno dei compiti dell'educatore è quello di farsi promotore del processo di resilienza della persona,**

individuando strategie che gli permettano, come sostenuto dal sociologo francese Edgar Morin, **di affrontare l'avversità, il rischio, l'inatteso.**

In questo tempo di emergenza sanitaria, la pandemia ha smascherato tutte le nostre fragilità e insicurezze, svelato la nostra incapacità ed impreparazione nell'affrontare le situazioni impreviste.

Impreparazione determinata anche da una cultura educativa che spesso sceglie la strada della rassicurazione tranquillizzante, a scapito del riconoscimento delle difficoltà, del rischio e della necessaria attenzione preventiva. Appare allora ancor più evidente quanto le situazioni educative debbano tendere ad individuare, valorizzare e proporre strategie e comportamenti che permettano di affrontare l'imprevisto.

Educare all'incertezza significa in qualche modo prevenire i rischi ed acquisire abilità che consentano la loro gestione sul piano psicologico, e che facilitino l'effettiva messa in campo di conoscenze e nuovi valori da spendere nelle situazioni emergenziali. In questa prospettiva diventa importante, dal punto di vista dell'educatore professionale, sostenere la persona nel ricercare e ritrovare significati e valori che le concedano la possibilità di un progetto di vita alternativo, alimentato dalla speranza e dalla capacità resiliente di affrontare le sfide quotidiane in modo efficace e umanamente evolutivo.

Alla luce di queste considerazioni, occorre valorizzare il ruolo dell'educatore professionale, professionista attento a promuovere e garantire il cambiamento, partendo dalle risorse e dagli obiettivi individualizzati che ogni utente si pone all'interno del proprio progetto educativo, per indirizzarlo verso

La pandemia ha smascherato le nostre fragilità e la nostra incapacità di affrontare le situazioni impreviste.

una nuova visione di sé come persona costruttiva e capace, consapevole di ciò che è stato ma anche di ciò che vorrà e potrà diventare.

Per riuscire in questo compito l'educatore professionale deve impegnarsi nella ricerca di contesti e situazioni che permettano alle persone di vivere esperienze nuove e significative, nelle quali riscoprirsi protagonisti attivi della propria vita; esperienze capaci di attivare il desiderio di andare oltre la propria condizione e di generare un nuovo stile di vita e una nuova immagine di sé.

Questo articolo è frutto di una tesi di laurea dal titolo: "Speranza e resilienza in percorsi di inclusione lavorativa rivolti a detenuti adulti"

*CdS in Educazione Professionale - Università degli Studi di Milano
sede didattica: IRCCS Medea - Associazione La Nostra Famiglia
a.a. 2019/2020*

*Relatore: dott. Mario Cocchi
Studentessa: Martina Colombo*

A photograph of three surgeons in an operating room, wearing blue scrubs, masks, and caps, focused on a surgical procedure. The image is the background for the top half of the page.

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

DALL'AFGHANISTAN I BUONI SAMARITANI DEL NOSTRO TEMPO

*Ospedale di Emergency
a Kabul (foto di
Matthieu Willcocks)*

**ALBERTO CAIRO E GINO STRADA: CAPACI DI SLANCI
IDEALI, HANNO INTERPRETATO LA VITA NELL'OTTICA
DEL BENE COMUNE.**

Se penso all'atteggiamento di prossimità del buon samaritano - di cui parla papa Francesco al n. 79 della "Fratelli tutti" - si affacciano alla memoria tanti volti di laici, missionari, preti, religiose che, in vari angoli del mondo, testimoniano la carità prendendosi cura degli ultimi.

Ho avuto la fortuna, in oltre 30 anni di esperienza professionale, di conoscerne tantissimi: da padre Danilo Fenaroli in Camerun a suor Angela Bertelli in Thailandia, dai volontari laici della "papa Giovanni", alle famiglie-coraggio dell'Operazione Mato Grosso. E l'elenco potrebbe continuare...

Ma **in questo particolare momento il pensiero va soprattutto a quanti si sono presi cura della fragilità del popolo afgano.** Le drammatiche scene della folla che si accalca all'aeroporto di Kabul, i disperati che si aggrappavano agli aerei, per poi precipitare in mare, i bambini salvati in maniera rocambolesca dai soldati: non può non venirci in mente l'Afghanistan, oggi, quando leggiamo l'esortazione potente di Bergoglio: **«Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso».**

Penso ad **Alberto Cairo**, fisioterapista della Croce rossa internazionale, rimasto, nonostante tutto nel travagliato Paese anche dopo l'arrivo dei talebani. Dei suoi 69 anni, ben 31 li

ha trascorsi a servizio dei disabili: ne ha curati la bellezza di 210 mila. Ai mutilati, saltati su una mina o colpiti dalle armi da fuoco, ha ridonato la possibilità di camminare. Lui non ama esibire la propria fede, né si definisce un missionario, anche se di sé dice di essere cattolico e di voler morire tale. Diciamo che è, a tutti gli effetti, un buon samaritano del tutto particolare. Che si è accostato alla fisioterapia come una specie di hobby, durante gli studi di Legge. Poi, a 28 anni, la scelta definitiva. In un'intervista che gli ho fatto per "Credere" mi ha raccontato: **«Mi sono formato alla "Nostra Famiglia" ed è una delle migliori decisioni che abbia mai preso.** Lì, infatti, c'è un'ottima scuola, specie per quanto riguarda i bambini con paralisi cerebrali. Se cominci da quel genere di situazioni, poi sai far tutto! Senza la "Nostra Famiglia" non credo sarei diventato quel che sono. **Vale anche per l'esperienza in Sud Sudan, condotta con l'Ovci: è stata una palestra meravigliosa».** Se gli chiedi come faccia ad andare avanti in un contesto problematico come quello afgano, ti risponde senza esitazioni: «Mi dà forza la gioia di vedere gli altri contenti: basta e avanza per andare avanti».

Un altro che avrebbe potuto sottoscrivere queste parole è **Gino Strada**, il fondatore di Emergency, morto all'età di 73 anni in agosto. Non era credente e tuttavia lo si può chiamare a pieno titolo - per usare una categoria cara al Vaticano II - "un uomo di buona volontà": **la sua, infatti, è stata una vita tutta all'insegna del "noi" e della passione per gli altri**, in un tempo come il nostro fortemente segnato da chiusure e individualismi. C'è chi parla di Strada come di una sorta di "santo laico". Dubito che il diret-

**Alberto Cairo:
"Mi sono formato
alla Nostra Famiglia
e l'esperienza in Sud
Sudan con OVCI è
stata la mia palestra"**

to interessato avrebbe apprezzato. Gino Strada, tuttavia, è stato ed è un esempio per tanti, soprattutto giovani, i quali, refrattari alle sirene del consumismo e ancora capaci di forti slanci ideali, si sono incamminati sui suoi passi. Gino, a suo modo, ha rappresentato egli stesso una strada, in grado di collegare l'altezza dei sogni e dei desideri (il "no" alla guerra, la vicinanza agli ultimi, la passione per ogni uomo) con la dimensione della concretezza, dello spendersi, in prima persona.

Alberto Cairo e Gino Strada sono due esempi di persone capaci di interpretare la vita, pur partendo da storie e motivazioni forse in parte diverse, nell'ottica del servizio, del bene comune. **Due persone che hanno inteso l'identità non come l'arroccarsi in difesa di una "proprietà", bensì come una relazione con l'altro che ti arricchisce e ti sorprende sempre.**

Gerolamo Fazzini

LA VITA NON È TEMPO CHE PASSA, MA TEMPO D'INCONTRO

NOTA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO AMICI.

Pensare a nuove relazioni dopo questo lungo periodo fra oscillazioni per nuove libertà ritrovate e attenzioni alle varianti che determinano la necessità di non diminuire la cifra di una continua emergenza, costringe a chiedersi quanto ci sia ancora da fare per una ritrovata matura consapevolezza di un cambio totale di abitudini di vita, consapevolezze, regole, priorità.

Soprattutto vien da pensare come lo spazio tra relazione e identità sia, anche nelle nostre associazioni, nei nostri gruppi di volontariato, nelle realtà che ci trovano impegnati, relegato ancora a quanti devono a vario titolo proporre cammini e programmi da condividere e non al contrario essere diversamente patrimonio di tutti per una autentica rinascita e nuova valorizzazione di un cammino che con difficoltà stentiamo a ritrovare. Questo tempo ha rappresentato per tutti noi un enorme shock, come è stato detto,

per superare il quale non ci sono soluzioni immediate ma in questo ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte, necessaria per passare dalle considerazioni emergenziali alle opportunità di nuove attenzioni valoriali con l'impegno a passare da una identità ferita ad una identità ricostruita. Ancora una volta fare memoria dunque e coltivare l'identità perché possa essere non solo l'attaccamento ad un mondo, quello intorno al quale anche i nostri cammini solidaristici si sono sviluppati e vorrebbero tornare ad accreditarsi, ma anche e soprattutto **la costruzione di relazioni circolari con l'altro che sappiano di autenticità, di trasparenza, di dono.**

Una radicalità di sostanza e non di struttura che oggi vorremmo condivisa e supportata: un cambiamento verso il quale siamo protesi ma che ci trova vulnerabili, ancora spaventati, insicuri, timorosi gli uni degli altri. Proprio infatti il mondo del volontariato e della sociale partecipazione al quale apparteniamo anche come Gruppo Amici, mai come oggi, pare **alla ricerca di nuove strade, di opportunità per colmare quel deficit che ha messo in crisi molte strutture durante questi mesi e che trova con fatica linee guida per un rinnovato impegno.**

Noi stessi **condurremo un'attenta verifica nel corso della nostra assemblea elettiva d'autunno** nella speranza che questo appuntamento possa - nel suo piccolo - iscriversi ad un percorso virtuoso di ri-



nascita e non ad una stanca tribolata fase statutaria. Pertanto l'impegno ad immaginare cammini di relazione assume, se vogliamo così dire, un maggior significato proprio nella ricerca di quella linfa che non può non trovare forza nelle radici di **una storia che ha saputo farsi cronaca nella condivisione degli impegni di tutta l'Opera e nella vicinanza e sostegno al quotidiano lavoro missionario delle Piccole Apostole nei Centri in Italia e nel Mondo intero.**

Ci aiuta ancora una volta l'attento ascolto di papa Francesco che anche intorno alla "relazione" trova spunto per una catechesi che ci guida ad un solidale entusiastico percorso di rinascita spirituale e di ripartenza di vita. "Un invito a trasformare beni e ricchezze in relazioni, certi che le persone valgono più delle cose e contano più delle ricchezze possedute". E ancora di come "l'esistenza di ciascuno di noi sia legata a quella degli altri: **la vita non è tempo che passa, ma tempo d'incontro**" consapevoli che un ricco tessuto di relazioni saprà farsi motore di un nuovo ordine politico e sociale.

È amara la considerazione da più parti sollevata di come l'avvento della pandemia abbia costretto la politica ad un tragico risveglio: **i mesi di emergenza tra-**

scorsi hanno portato all'evidenza cose e situazioni che la modernità con le sue narrazioni tendeva a nascondere e sopire. Facciamo nostre le paure che ci attraversano affrontandole con fiducia, agevoliamo con i nostri comportamenti chi a noi si affida per un ascolto, per una parola, una carezza, un abbraccio.

Facciamolo facendoci carico gli uni degli altri, iniziando da chi ci è accanto magari non per scelta ma per consuetudine, per lavoro, per quelle casualità della vita che ci portano ad occuparci non solo di chi ci è familiarmente amico ma anche di chi ci è lontano nel corpo e nell'anima.

Ai nostri amici riserviamo la confidenza di un vissuto, la condivisione dei progetti, la speranza di un cammino, l'orgoglio di un radicamento identitario per, parafrasando padre David Maria Turoldo "continuare colloqui mai finiti." Ci stia vicino il nostro beato don Luigi Monza al quale continuiamo ad affidarci e per il quale continuiamo a pregare coralmente nei nostri incontri e nelle nostre vite.

Riccardo Bertoli

Un ricco tessuto di relazioni può essere motore di un nuovo ordine politico e sociale.

L'AFGHANISTAN INTERROGA LA NOSTRA COSCIENZA

PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE DEL GRUPPO AMICI.

In questo appena trascorso mese di agosto ci ha appassionato la vicenda dell'Afghanistan e del dramma umano, civile, sociale che lo contorna. E questo interroga la nostra coscienza, la nostra intelligenza e la nostra vita quotidiana.

Le domande che si affacciano alla nostra persona sono molte: anzitutto, "che cosa posso fare io?".

La difficoltà, l'ampiezza e la gravità del problema ci si presentano davanti come un macigno insormontabile e una certezza inconfutabile: da solo o in pochi (anche se il numero fosse alto) non abbiamo nessuna possibilità di intervento.

L'opera di evangelizzazione dei primi discepoli ci insegna invece che in pochi hanno trasformato il mondo da pagano all'inizio del cristianesimo.

Siamo convinti della forza del Vangelo come creazione di una mentalità, di un modo di essere e di vivere? Abbiamo la fede dei primi discepoli nella forza della presenza del Signore?

La nostra adesione alla spiritualità apostolica del beato Luigi Monza ci stimola a diffondere l'idea che la forza della grazia del Signore è infinitamente superiore alle nostre debolezze.

La Grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti. Amen.

don Giuseppe

IL 2 OTTOBRE ASSEMBLEA ELETTIVA DEL GRUPPO AMICI

"Costruisci o Dio la nostra casa, custodisci la tua città": questo il tema dell'Assemblea elettiva del Gruppo Amici de La Nostra Famiglia di don Luigi Monza, che si terrà sabato 2 ottobre a Bosisio Parini (LC), in videoconferenza con le sedi del Triveneto, Puglia e Campania.

Alla parte cosiddetta statutaria della mattina seguirà una parte pomeridiana di formazione, con alcune testimonianze e una meditazione sulla Missione e l'Apostolato di don Maurizio Compiani, biblista e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Al termine della giornata, una Celebrazione Eucaristica presso la Cappella del 1° Padiglione sarà pure un momento di ricordo dei tanti Amici che ci hanno lasciato in questi due difficili anni.

Info

Per Saperne di più sul Gruppo Amici, è possibile richiedere la brochure al n. 031.625111 oppure via mail a amici@pl.lnf.it.

LNF - NOTIZIARIO
D'INFORMAZIONE

OVCI

N.3/2021

Anno LXII
Luglio/Settembre*Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale*

BRASILE

CINA

ECUADOR

MAROCCO

SUD-SUDAN

SUDAN

ITALIA



Può nascere una relazione positiva da una convivenza faticosa?

Il mondo di OVCI è strutturalmente variegato, dipinto da immagini splendide, molto diversificate fra loro per luoghi, colori, storie, culture e tradizioni antiche. È però anche un mondo offusca-

to da **situazioni sociali molto precarie, dovute all'estrema fragilità di popolazioni povere di risorse, lacerate dalla distruzione dovuta a conflitti eterni fra le diverse etnie di una stessa**

nazione. L'identità di un gruppo etnico, o di una popolazione che si riconosce in una nazione, è molto spesso sostenuta dalla difesa strenua del proprio territorio e della propria storia antica.

È giusto quindi cercare una risposta alla domanda: può nascere una relazione positiva da una convivenza così faticosa e spesso anche pericolosa? Lo abbiamo chiesto ad alcuni operatori locali, attivi da tempo nei Servizi che OVCI porta avanti nei Paesi all'estero.

Ognuno ha elaborato riflessioni personali, frutto di molte esperienze, che non hanno però ancora superato del tutto

la fase del sogno. James Fakir per esempio lavora nel Centro di Usratuna di Juba da molti anni. Juba è la capitale del **Sud Sudan**, lo stato più giovane del mondo, nato nel 2011. **James ha visto nascere un nuovo Stato dalle macerie di una guerra civile**, ha incontrato molti volontari espatriati che hanno potuto apprezzare la sua saggezza e la sua profonda fiducia nel suo popolo, ci trasmette però una sua riflessione sull'identità, ma può fare solo ipotesi per una identità di popolo.

Le operatrici di Esmeraldas (**Ecuador**) ci offrono uno spaccato interessante, che fa parte di un cammino in prospettiva ricco di opportunità per superare **la difficile relazione fra alcune etnie presenti nel territorio**, più condizionata che aiutata da proposte vicine al processo di inclusione dei Paesi più evoluti, ci trasmettono comunque importanti segnali di speranza. Da Khartoum in **Sudan** ci viene presentato **un aspetto straordinario della cultura**, non di una nazione ma di una

città che, grazie allo sceicco Babiker Badri, vede nascere a Khartoum nel 1907 una Scuola per sole donne, diventata poi una importante Università, anticipando un'epoca che sarebbe arrivata molto tempo dopo. Il dottor Hassane Benkhalfa dal Marocco ci invia una bella e appassionata immagine: quella delle montagne che lui ama e che ci presentano **due modi diversi di essere abitanti del Marocco**, ma che si fondono in una splendida unità. E infine Peter, direttore del Centro cinese che por-

ta il nome di Womende Jiayuan (Nostra Famiglia in cinese), ci presenta due realtà: OVCI e WJY, ognuna con la sua identità, **cresciute insieme appoggiando la costruzione di servizi alla persona sugli stessi valori**. La relazione, non scontata, ma voluta fortemente da entrambe le realtà, è una testimonianza che dice: là dove opera, OVCI può diventare un modello di relazione e di confronto imitabile ed esportabile. ■

Un aiuto alle persone con disabilità grazie alla collaborazione con una ONG cinese

CINA

Nel 2008 sono entrato in contatto per la prima volta con OVCI che a quel tempo aveva un piccolo ufficio e utilizzava computer donati da amici. La mia specializzazione universitaria riguardava

l'informatica, quindi di tanto in tanto mi offrivano volontario. Anche se in quel periodo non ci andavo molto spesso, ogni volta ero contagiato dall'amore degli esperti italiani per le persone con disabilità. Con il passare del tempo

abbiamo avuto sempre più occasioni di lavorare insieme, fino a quando finalmente ho partecipato a tempo pieno alle attività OVCI. Durante questo processo, ho assistito al contributo di OVCI al settore della riabilitazione in Cina e ho partecipato alla successiva implementazione del progetto con la Federazione dei disabili del distretto di Xicheng a Pechino. Infine, con il supporto di OVCI, abbiamo registrato con successo una ONG no profit cinese chiamata "Beijing Xicheng District Womende Jiayuan (Our Family) Service Center for Persons with Disabilities" (di seguito denominata "WJY"). **Fino ad**

ora, WJY e OVCI hanno mantenuto uno stretto rapporto di cooperazione. Questa relazione è molto preziosa e, cosa più importante, è fruttuosa. Qual è il segreto del successo di una collaborazione così stretta? Persone diverse possono avere opinioni diverse e quindi "identità" diverse. A mio parere, dipende principalmente dai seguenti aspetti:

1) Condividiamo gli stessi obiettivi e valori: WJY condivide fortemente lo spirito e i valori di OVCI e dell'Associazione La Nostra Famiglia, sin dalla sua Fondazione nel 2012. Questa è anche l'origine del nome del nostro ente ("Womende



Jiayuan” è la traduzione cinese di “La Nostra Famiglia”). **Abbiamo gli stessi obiettivi di OVCI e la stessa missione, condividiamo lo stesso atteggiamento e valori per i servizi a livello sociale,** che sono anche una delle principali ragioni dell’esistenza della nostra organizzazione. Siamo grati per la compagnia e il supporto di OVCI nel nostro viaggio. Speriamo anche che attraverso gli sforzi di entrambe le parti, possiamo realizzare insieme i desideri a lungo portati avanti insieme.

2) Siamo riconosciuti dalla società e necessari per la gente: OVCI è stato invitato dalle autorità cinesi a dare visibilità alle persone con disabilità. Dagli anni ‘90 è stato riconosciuto e accolto da diversi livelli di governo e ha anche accolto persone disabili per offrire loro servizi, ottenendo il riconoscimento e la calorosa accoglienza dalla comunità e dalle loro famiglie; **WJY fin dalla sua Fondazione ha aderito allo spirito di servizio di**

OVCI per fornire servizi professionali a quasi 4.000 famiglie.

Tuttavia, c’è ancora molto da fare per gli 85 milioni di persone con disabilità cinesi. Con il miglioramento degli standard di vita della popolazione, la domanda per la qualità della vita delle persone con disabilità è diven-

tata più forte. Sebbene la riabilitazione in Cina si sia sviluppata a passi da gigante negli ultimi anni, le risorse riabilitative non sono ancora equilibrate fra le diverse regioni. Pertanto, WJY e OVCI sono spesso invitati in vari luoghi in Cina per sviluppare la riabilitazione locale.

3) Puntiamo su rispetto e comprensione reciproca: con l’attuazione della “Legge della Repubblica popolare ci-

nese sull’amministrazione delle attività interne delle ONG straniere” nel 2017, OVCI ha registrato con successo un ufficio di rappresentanza in Cina. Da allora, noi e OVCI abbiamo due identità legali in Cina. Continuiamo a lavorare strettamente insieme, con le nostre rispettive entità legali, e abbiamo una nostra

diamo meglio le ragioni che stanno dietro ogni decisione, nel processo di cooperazione. **Poiché abbiamo identità e specialità diverse, ma valori e obiettivi comuni, ci sosteniamo e ci accettiamo a vicenda.**

4) Modello: il primo gruppo di dipendenti di WJY erano in precedenza dipendenti di OVCI e sono persone che comprendono lo sviluppo dell’intero progetto.

Quindi anche se abbiamo registrato WJY come organizzazione indipendente, i nostri colleghi hanno sempre continuato la collaborazione con OVCI. La fiducia in una stretta collaborazione e l’atteggiamento di umile apprendimento sono condivisi con ogni nuovo collega. Ogni volta che arriva un nuovo gruppo di terapisti, tramandiamo quello che abbiamo appreso e le storie più significative. Ci auguriamo che questo rapporto e quanto accaduto in passato possano essere tramandati e ci impegniamo quotidianamente per farlo.

**Abbiamo fornito
servizi professionali a quasi
4.000 famiglie.**



5) Influenza culturale e formazione professionale: WJY ha ricevuto continuamente supporto e formazione professionale dall'Italia, rendendo il nostro team molto grato per questa esperienza di crescita, in particolare i colleghi che sono stati in Italia. Ogni collega, tornato dagli studi, condivide le conoscenze acquisite con più persone, ed è arricchito da una cultura diversa, che aiu-

ta nel lavoro quotidiano con i colleghi di OVCI. La terapeuta, volontaria OVCI, Celestina Tremolada ha fatto crescere insieme i nostri terapisti mano nella mano. Lei è la vera maestra di tutti i nostri terapisti e questo è un fattore indispensabile per la cooperazione tra i nostri due enti.

Quanto sopra sono i motivi principali per cui personalmente penso che WJY e OVCI possano mantenere una stretta collaborazione per molto tempo. Certo, ce ne sono

di più, e non c'è spazio per elencarli tutti qui. Riteniamo che questo tipo di cooperazione sia di grande successo, stabile ed estremamente importante. Non vediamo l'ora che questa collaborazione in futuro sia ulteriormente sviluppata e porti benessere a più persone disabili e alle loro famiglie.

Sun Lining - Peter Sun
Direttore di "Beijing Xicheng District Womende Jiayuan (Our Family) Service Center for Persons with Disabilities"

L'Ecuador e la coesistenza di diverse culture

ECUADOR

L'Ecuador è un paese multietnico e multiculturale: ha infatti 18 popoli e 14 nazionalità indigene. **La Costituzione Politica della Repubblica dell'Ecuador stabilisce l'esistenza di uno Stato Pluriculturale e Multietnico.** Ciò significa che la nostra Nazione ha una diversità di popoli, con il diritto di esprimersi e svilupparsi, conservando la propria identità nazionale. L'Ecuador si è sviluppato come un

paese di contrasti, dove abitano bianchi, meticci, neri e gruppi indigeni che hanno mantenuto la loro identità per secoli.

Il multiculturalismo avrà valore quando le diverse culture si accetteranno, si rispetteranno, coesisteranno e si nutriranno a vicenda, dando luogo ad uno scenario multiculturale in cui ognuno gode dei propri diritti.

Esmeraldas è una delle province della regione costiera dell'Ecuador che ha tre nazionalità indigene (è un insieme



di popoli millenari antichi che costituiscono lo Stato ecuadoriano e che hanno un'identità storica, una lingua e una cultura comuni).

Facciamo di seguito alcune esemplificazioni.

La nazionalità Chachi: è composta da 10.000 persone ed è la più numerosa delle popolazioni. Originaria della provincia di

Esmeraldas è stabilizzata nei cantoni Eloy Alfaro, San Lorenzo, Rioverde, Muisne e Quinindé. Gli appartenenti a questa popolazione parlano la lingua chapalaachi.

La nazionalità Awa è composta da 3.500 abitanti, distribuiti in un territorio comunitario di 115.000 ettari, situato tra le province di Esmeral-

das, Carchi e Imbabura. Gli Awa parlano la lingua Awapit.

La nazionalità di Épera, è composta da 150 abitanti, che sono stabiliti nell'area urbana e rurale della parrocchia di Borbón. Parlano la lingua siapadee.

Le tre nazionalità indigene hanno come attività comuni la caccia, la pesca e la raccolta dei frutti, che sono le principali fonti di alimentazione. Negli ultimi decenni, alle loro attività produttive si sono aggiunte la coltivazione di banane, del cacao, della manioca, del caffè e l'allevamento di animali domestici, per l'autoconsumo.

Tuttavia la convivenza non è tanto facile, c'è ancora discriminazione, anche se in misura minore. Per questo motivo i chachis hanno imparato a chiedere rispetto attraverso lo studio e, soprattutto, attraverso le scuole comunitarie, dove si inculca il valore, il rispetto e il privilegio di far parte di una nazionalità che ha costumi, lingua e tradizioni uniche. La più grande discriminazione si verifica quando le persone si rivolgono alle istituzioni pubbliche per i servizi e quando parlano al pubblico.

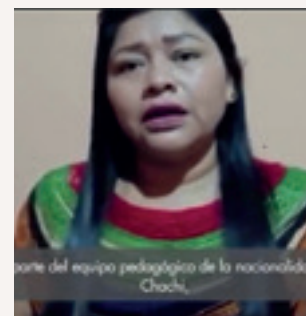
I costumi e le tradizioni dei popoli continuano ad essere mantenuti attraverso i Centri Educativi Comunitari Interculturali

Bilingue (CECIB), dove si rafforzano usi, credenze e tradizioni, essendo questi come un asse trasversale, poiché i contenuti provengono dall'ambiente. Allo stesso modo, l'organizzazione provinciale FECCH (Federazione dei Centri Chachi di Esmeraldas) fa in modo che in ogni comunità i governatori, che sono eletti dai membri della stessa comunità, conducano gli eventi culturali in modo tale che i giovani siano motivati dalle esperienze. I matrimoni ancestrali, come da tradizione, continuano ad essere celebrati nei mesi di dicembre e aprile, le offerte al Bambino Divino nel mese di dicembre e le "comelone" (*ndr.* le persone che durante le veglie funebri hanno il compito di preparare il cibo destinato a chi veglia il morto) nel periodo dei defunti.

Si riscontrano difficoltà nell'accesso all'istruzione a livello di scuola media e scuola superiore per mancanza di offerte, poiché il Ministero di Educazione ha un numero minimo di studenti per livello e anche perché non ha il numero adeguato di insegnanti.

Allo stesso modo, c'è mancanza di infrastrutture e di insegnanti nazionali che hanno livelli di studio più elevati.

Un aspetto positivo è



Esmeraldas è una provincia della regione costiera con tre nazionalità indigene.

l'educazione interculturale bilingue, che è inclusiva in quanto apre l'accesso a tutti gli interessati; inoltre in base al curriculum la madrelingua è al 100% solo all'inizio e, man mano che i livelli aumentano, nelle classi vengono utilizzati sia lo spagnolo che la lingua ancestrale. Però se c'è uno studente di un'altra cultura e/o nazionalità diversa dai Chachi, viene utilizzato lo spagnolo.

L'accesso all'assistenza sanitaria è limitato. Gli abitanti si rivolgono ai presidi sanitari che si trovano nelle parrocchie lontane da dove abitano. Si potrebbe dire che ci vadano 4 abitanti su 10.

Gruppi e nazionalità vivono sempre nella giungla, circondati dalla natura, perché dai loro antenati erano considerati selvatici; il loro sostentamento è l'agricoltura, la caccia e la pesca. Una persona adulta non può stare lontana dai propri raccolti e dalle

proprie terre per più di 5 giorni, sente che la propria terra è parte di sé stessa.

Usanze e tradizioni si conservano principalmente attraverso l'educazione, ma anche attraverso la sensibilizzazione e la formazione agli insegnanti per dare loro indicazioni nella progettazione da applicare, incontri comunitari, ecc.

L'istruzione con la pandemia ha preso una piega sorprendente e molto complessa: 2 studenti bilingue su 10 hanno avuto accesso ai media digitali. Il lavoro è stato realizzato attraverso schede pedagogiche e visite domiciliari. Allo stesso modo, in coordinamento con i partiti politici e i leader delle comunità, è stato possibile inviare le schede per alcuni punti in cui non era possibile l'accesso.

**Monica Castillo
e Cornelia Sandoval**



Marocco, Paese multietnico e multiculturale

MAROCCO

Il modo più semplice per me per descrivere il carattere multietnico e multiculturale del Marocco è parlare della mia passione per le camminate, immerso nella natura del mio paese. Penso in particolare modo al “Tizi n’ Tichka” che in lingua amazigh significa “il passo del Pascolo”. Si tratta di un valico a 2.260 metri sul livello del mare che unisce le regioni semiaride del sud-est dell’Alto Atlante e le pianure più fertili sulle rive dell’Atlantico, separando due catene montuose fondamentalmente diverse: il massiccio del M’Goun e quello di Toubkal. Il M’Goun (“montagna del vento”) è un massiccio dalle for-

me morbide, mentre il Toubkal è molto alpino. Il primo è anche chiamato «Ighil Mgoune» (Ighil in lingua amazigh significa montagna), il secondo è conosciuto con il nome di Jbel Toubkal (Jbel significa montagna in arabo). In regioni anche molto vicine si danno spesso nomi arabi o amazigh riferiti alle stesse cose. I due massicci di altitudine quasi simile (4.167 per il Toubkal et 4.071 per il M’Goun), si guardano pacificamente attraverso il Tizi n’Tichka, il passo del Pascolo. **Mentre il primo si vanta di essere la vetta più alta del Marocco, il secondo è orgoglioso di essere più difficile da scalare** poiché servono almeno tre giorni di cammino e due notti in

bivacco per raggiungere la sua vetta. **Come Ighil M’goune e Jbel Toubkal, i marocchini di diverse origini o regioni si confrontano, si guardano, si amano e si mescolano** mentre scherzano prendendosi reciprocamente in giro, giocando sugli stereotipi regionali.

Per cogliere il significato del paradosso marocchino (che fortunatamente non appartiene solamente al Marocco), cito questo passaggio del pream-

bolo della costituzione marocchina: “Il Regno del Marocco intende preservare, nella sua pienezza e diversità, la sua identità nazionale e indivisibile. **La sua unità, forgiata dalla convergenza delle sue componenti arabo-islamiche, amazigh e saharo-hassaniane, è stata alimentata e arricchita dalle sue influenze africane, andaluse, ebraiche e mediterranee**”. Per concludere, non posso fare a meno di citare l’esempio dell’associazione marocchina Handifilm e del Festival di cui sono il Direttore. Handifilm promuove una cultura dell’accoglienza della disabilità come diversità e si fonda sulla convergenza evocata nella costituzione del Marocco aprendosi a diversi collaboratori che vengono dalla Francia, dall’Italia, dall’Olanda ed è sempre aperto ad altre future collaborazioni provenienti da tutto il mondo.

Dr Hassane Benkhalfa,
Medico Fisiatra -
Consulente di OVCI in
Marocco dal 2003



Sudan: una lunga storia che si evolve nel tempo

Cultura, tradizione ed educazione: tre spaccati di un'identità in movimento.

SUDAN

L'educazione femminile: la storia dell'educazione in Sudan risale a molto tempo fa. In passato il khalwa o scuola religiosa era l'unico istituto deputato alla formazione. Durante il periodo ottomano fu istituita la prima scuola proprio a Khartoum, seguita da diverse scuole in tutto il Sudan.

Fino all'inizio del ventesimo secolo, alle ragazze non era permesso frequentare la scuola. Nel 1907 lo sceicco Babiker Badri, pioniere dell'educazione femminile, iniziò la prima scuola per donne proprio in casa sua. Questa prima scuola femminile si sviluppò in seguito fino a divenire la più grande - e la migliore - Università per donne nello stato sudanese. Situata ad Omdurman, l'Ahfad University per donne è una pia fondazione amministrata da un comitato di 20 persone, di cui solo 4 sono nipoti del già citato sceicco.

Rivalutazioni: Muhammad Ahmad bin Abd Allah era un Sufi nubiano, un leader religioso dell'ordine Samaniyya in Sudan che, in quanto giovane, studiò l'Islam sunnita. Nel 1881 ottenne di essere il Mahdi, ovvero colui che è destinato a restaurare la religione e la giustizia prima della fine del mondo. Guidò una trionfante guerra contro le truppe ottomane-egiziane e ottenne una vittoria significativa al punto da creare un vasto stato islamico, esteso dal Mar Rosso all'Africa Centrale.

Tradizione: la danza sponsale ha sempre avuto un importante significato lungo la storia. Il matrimonio non era assolutamente considerato completo se mancante delle tradizioni. Profondamente radicata nella storia del Paese, il rituale attinge al regno di Kush (785 a.C. - 350 d.C.) con il nome di "Danza del Dio della fertilità". Era associato al matrimonio e



performato sia da uomini che da donne durante la cerimonia nuziale. Nonostante sia una parte consistente della cultura Sudanese, il suo intento e la percezione pubblica sono evoluti nel tempo e hanno dato vita negli anni ad un dibattito nella società Sudanese, dove le restrizioni di ordine religioso hanno polarizzato l'opi-

nione pubblica. Le ragioni possono essere di natura religiosa, sociale, politica o economica. Mentre da questo punto di vista la danza sponsale rimane al centro di una controversia, la sua valenza storica e culturale è certamente innegabile.

**Mona Abdelrahman
Adam Ibrahim**

Sud-Sudan: la costruzione dell'identità di un popolo

SUD-SUDAN

L'identità è semplicemente definita come l'insieme delle caratteristiche che determinano chi o cosa una persona o un oggetto sia. Elementi o caratteristiche dell'identità includono l'etnia, il sesso, l'età, gli attributi fisici, la personalità, l'appartenenza politica, il credo religioso e la professione.

Per me l'identità riguarda tratti positivi ma non solo. È una combinazione di azioni che fai, dei tuoi talenti, è la tua forza, le tue passioni, ciò che ami e ciò di cui ti interessi, ciò che hai a cuore.

L'identità personale è un concetto che si sviluppa a partire da te lungo tutto il corso della tua vita. Questo può includere aspetti della tua esistenza sui quali non hai con-

trollo alcuno, come ad esempio il luogo in cui sei nato e cresciuto, il colore della tua pelle, alcune scelte fatte in passato, il tempo impiegato e ciò in cui credi.

Se sperimentassi una crisi d'identità, potresti ritrovarti a chiederti il senso della vita. Questo talvolta è causato da cambiamenti o grande stress, ma anche da fattori quali l'età o l'avanzare verso alcuni stadi importanti come quello scolastico, lavorativo, o la paternità...

Le scelte sono parte della nostra identità. Possiamo deliberatamente scegliere chi siamo e dove vogliamo condurre la nostra vita. Altri possono averti trasmesso valori, indirizzato la tua strada e indicato chi diventare, certo... Ma alla fine la scelta è tua. La

percezione del sé insegna che le proprie azioni hanno la più forte influenza su se stessi di qualsiasi altra influenza esterna.

Una crisi d'identità è un evento legato allo sviluppo che coinvolge una persona spingendola a chiedersi quale sia il suo posto nel mondo. Questo concetto è stato teorizzato dallo psicologo dello sviluppo Erik Erikson, il quale credeva che quello della formazione dell'identità fosse uno dei più importanti conflitti che una persona potesse affrontare.

L'identità è una medaglia con due facce: la continuità e il contrasto. Continuità significa che le persone possono fidarsi del fatto che tu sarai lo stesso, domani come oggi. Ovviamente, le persone cambiano, sì, ma molti aspetti dell'identità sociale rimangono invariati e stabili (ad esempio l'etnia).

Tutti abbiamo una certa immagine di noi stessi e sul tipo di persone che crediamo di essere. **Avere un forte senso di identità sembra una qualità desiderabile, qualcosa che porta con sé comfort e sicurezza.** L'identità ci aiuta a prendere decisioni e a sapere

come comportarci. Siamo costantemente messi alla prova da decisioni e circostanze complesse.

Qualità che formano le basi sulle quali sviluppare le virtù umane sono l'onestà, l'integrità, il coraggio, la conoscenza di sé e la comprensione globale del mondo. Queste sono le qualità che definiscono un essere umano o un popolo e la sua nazione. E per costruire queste qualità come popolo di questa nazione dovremmo seguire questi passaggi:

- Identificare la nostra personalità, perché conoscere chi si è inizia dal comprendere la propria personalità;
- Osservare i propri sentimenti...;
- Chiedersi a chi si fa riferimento quando si guarda al futuro;
- Chiedere agli altri cosa vedono quando ci osservano;
- Considerare i propri valori costitutivi;
- Riflettere sul proprio passato;
- Guardare al futuro;
- Provare nuove cose.

James Fakir

*Responsabile RU OVCI
Sud Sudan*





DAI IL TUO NOME AL NOSTRO FUTURO

Con un lascito testamentario la tua opera continua nel futuro dell'Associazione La Nostra Famiglia.

Da oltre settant'anni la nostra missione è quella di **tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita di bambini e ragazzi con disabilità** attraverso attività di cura, riabilitazione, ricerca scientifica e formazione. Ci facciamo carico non solo della disabilità, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna. Un **lascito testamentario** all'Associazione La Nostra Famiglia è **l'occasione per dare il proprio nome al futuro dei bambini e delle loro famiglie. Così la tua opera di una vita diventa la nostra opera di ogni giorno.**

Sito: lasciti.lanostrafamiglia.it | 031 625111 | lasciti@lanostrafamiglia.it

ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia

www.lanostrafamiglia.it

Con il patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

ANCHE TU

DALLA PARTE DEI BAMBINI

Tutte le possibilità per sostenere le nostre attività



BONIFICO BANCARIO

conto corrente intestato ad Associazione "La Nostra Famiglia"
presso Banca Popolare di Sondrio
Iban IT 86 B 0569 62290 0000003936X96 BIC POSOIT22



BOLLETTINO POSTALE

c.c.p. 1045553037 intestato ad Associazione "La Nostra Famiglia"



ASSEGNO NON TRASFERIBILE

intestato ad Associazione "La Nostra Famiglia"



ON LINE

con carta di credito o PayPal su lanostrafamiglia.it  DONA ORA



FACEBOOK pulsante

Fai una donazione



Una donazione che non costa nulla: **IL TUO 5X1000** in occasione della dichiarazione dei redditi. Indica il **codice fiscale 00307430132** nello spazio riservato alla **ricerca sanitaria**.



Un pensiero speciale: **un LASCITO TESTAMENTARIO**. Il testamento è l'unico strumento che permette a ciascuno di noi, in vita, di scegliere come gestire e a chi destinare i nostri beni per il futuro. Puoi richiedere la **Guida ai lasciti** all'indirizzo mail: LASCITI@LANOSTRAFAMIGLIA.IT oppure al n. 031 625111.

AGEVOLAZIONI FISCALI

Le donazioni a La Nostra Famiglia beneficiano della detraibilità o della deducibilità sia per le persone fisiche che per le imprese.

DONAZIONE PER LA RICERCA

Sono integralmente deducibili dal reddito sia per le persone fisiche che per le aziende le donazioni effettuate a favore delle attività di ricerca dell'IRCCS "E. Medea" - Associazione "la Nostra Famiglia".

Nella causale di versamento si dovrà specificare la destinazione della liberalità all'attività di ricerca scientifica.

Le norme da poco entrate in vigore obbligano le Onlus a trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati dei propri donatori affinché la donazione possa comparire nella dichiarazione dei redditi precompilata del contribuente - donatore. E' importante quindi, al momento della **donazione**, in particolare quando si utilizza il bonifico bancario, **indicare i propri dati anagrafici e il codice fiscale**.



Per ogni necessità e chiarimento contatti l'Ufficio Raccolta Fondi 031 625111 - DONAZIONI@LANOSTRAFAMIGLIA.IT

Grazie!